

356.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.	PAG.
	PAG.		
Congedi	17060	FERRARIS GIUSEPPE: Disposizioni concernenti le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria (1278);	
Disegni di legge:		FORNALE: Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272 e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692 (2307);	
(<i>Annunzio</i>)	17060	DI MAURO LUIGI ed altri: Modifiche all'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in materia di assegni familiari (2432)	17064
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17061, 17086	PRESIDENTE	17064
(<i>Richiesta d'urgenza</i>)	17060	ABENANTE	17090
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	17060, 17086	BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	17065
Disegno e proposte di legge (Discussione):		BONTADE MARGHERITA	17072
Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (<i>Approvato dal Senato</i>) (2527);		CRUCIANI	17086
ROBERTI ed altri: Estensione del sistema della scala mobile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia (21);		DI MAURO LUIGI	17082
SANTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (750);		FOA	17074
ABELLI e CRUCIANI: Abrogazione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (774);		Proposte di legge:	
BORRA ed altri: Modifica alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti (928);		(<i>Annunzio</i>)	17060
AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (1013);		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	17061, 17086 17094
		(<i>Svolgimento</i>)	17062
		Commissione d'inchiesta sulla mafia (<i>Annunzio di relazione</i>)	17060
		Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>)	17085
		Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	17060
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Esame</i>):	
		PRESIDENTE	17063
		AMATUCCI, <i>Relatore</i>	17063
		DIETL	17063

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	17094
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17094
MICELI	17094
Parlamento in seduta comune (<i>Annunzio di convocazione</i>).	17062
Ordine del giorno della seduta di domani	17095

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 luglio 1965.
(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cariglia, Gasco, Graziosi, Merenda, Migliori, Ruffini e Ripamonti.
(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una relazione della Commissione d'inchiesta sulla mafia.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di inchiesta parlamentare sul fenomeno della mafia ha presentato una relazione sulle risultanze acquisite sul comune di Palermo.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, per gli esercizi 1962 e 1963; della Cassa ufficiali dell'aeronautica e Cassa sottufficiali dell'aeronautica, per gli esercizi 1961-62, 1962-63 e 1963-64; dell'Aero club di Italia, per l'esercizio 1963 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Urgenza per un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile ha chiesto l'urgenza per il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 7 dicembre 1960, n. 1541, concernente norme integrative all'or-

dinamento del Ministero della marina mercantile e revisione dei relativi ruoli organici » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2503).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha presentato il seguente disegno di legge:

« Assegnazione mediante sorteggio del numero d'ordine progressivo alle liste ed alle candidature uninominali per le elezioni politiche ed amministrative » (2530).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE GRAZIA: « Estensione della legge 20 febbraio 1958, n. 98, agli archivisti di pubblica sicurezza forniti del titolo di studio medio-superiore (secondo grado) » (2531);

DE GRAZIA: « Norme integrative della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, per la sistemazione del personale di ruolo aggiunto delle biblioteche statali » (2532);

DE GRAZIA: « Disposizione sull'autorizzazione all'acquisto di beni a titolo gratuito da parte di persone giuridiche » (2533);

FORTINI ed altri: « Inquadramento del personale delle biblioteche universitarie » (2534);

QUINTIERI e BIMA: « Estensione delle norme della legge 9 ottobre 1964, n. 948, in tema di esportazione di materie per la fabbricazione di paste e prodotti da forno » (2535).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 » (*Approvato da quel consesso*) (2524);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (*Approvato da quella II Commissione*) (2525);

« Modificazione all'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686, sulla competenza dell'autorità giudiziaria a disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità » (*Approvato da quella II Commissione*) (2526);

« Istituzione di una scuola di polizia tributaria » (*Approvato da quella V Commissione*) (2528);

« Modificazioni al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835, concernente l'istituzione e il funzionamento del tribunale per i minorenni » (*Approvato da quella II Commissione*) (2529).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche alla legge 7 dicembre 1960, n. 1541, concernente norme integrative all'ordinamento del Ministero della marina mercantile e revisione dei relativi ruoli organici » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2503) (*Con parere della V e della X Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo al programma ampliato di assistenza tecnica al Fondo speciale delle Nazioni Unite per gli anni 1963 e 1964 » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2519) (*Con parere della V Commissione*);

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) e concessione di un contributo straordinario a favore del Fondo stesso » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2520) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Disposizioni per il controllo delle armi » (2466) (*Con parere della II Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatore ROSATI: « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, dalla marina e dell'aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2513).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ROSATI ed altri: « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti » (2459) (*Con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

GAGLIARDI ed altri: « Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (2130) (*Con parere della V, della VI e della XIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

VALIANTE: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1405, agli scrutini indetti per l'anno 1964 » (2470);

alla VIII Commissione (Istruzione):

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme integrative delle disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (807) (*Con parere della V Commissione*);

GIUGNI LATTARI JOLE ed altri: « Estensione dei benefici di cui alla legge 27 febbraio 1963, n. 226, al personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica comunque in servizio militare alla data del 23 marzo 1939 » (1386) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

LEONE RAFFAELE e SEMERARO: « Modifiche all'articolo 3 della legge 14 febbraio 1963, numero 143, concernente la concessione di un contributo di lire 1 miliardo alla Società stabilimenti navali di Taranto per la costruzione di un bacino galleggiante di carenaggio »

(*Urgenza*) (1962) (*Con parere della V e della X Commissione*);

TANASSI: « Riapertura dei termini di cui agli articoli 16 e 29 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, già prorogati con legge 4 novembre 1963, n. 1465, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2492) (*Con parere della V Commissione*);

DE MARIA: « Norme integrative della legge 9 febbraio 1963, n. 131, per quanto concerne la decadenza degli assegnatari » (2499).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

MACCHIAVELLI ed altri: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634, ai pescatori dell'alto Tirreno » (1762);

DE MEO e DE PASCALIS: « Estensione ai tenitori clandestini di scommesse delle misure di repressione contemplate dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 » (2007).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

GIOIA ed altri: « Provvidenze in favore degli insegnanti degli istituti statali per sordomuti » (716);

ROMANATO: « Modifiche al regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170, concernente le norme per il pareggiamento degli istituti musicali » (1039).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

TURNATURI: « Istituzione di un ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, con sede in Catania » (802);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 63 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, relativo ai concorsi riservati per le qualifiche iniziali dei ruoli organici delle carriere direttive del

personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2213).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori MARCHISIO ed altri: « Interpretazione autentica della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti » (*Approvata dalla IX Commissione del Senato*) (1447).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Informo che, entro il termine previsto dal primo comma dell'articolo 22 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, è stata presentata dalla maggioranza assoluta dei componenti il Parlamento una richiesta contenente un ordine del giorno inteso a disporre che una deliberazione adottata dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa nei confronti del senatore Giuseppe Trabucchi sia rimessa all'esame del Parlamento in seduta comune.

Pertanto, ai sensi degli articoli 63, ultimo comma, e 96 della Costituzione, d'intesa col Presidente del Senato ho convocato la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica in seduta comune, per venerdì 16 luglio 1965, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno: « Discussione dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza assoluta dei componenti del Parlamento ».

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Armato, Amadei Giuseppe, Mancini Antonio, Canestrari e Bianchi Gerardo: « Provvidenze concernenti il personale non di ruolo comunque dipendente dall'amministrazione delle poste e telegrafi » (2471).

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Dietsch, per i reati di cui agli articoli 110, 305, prima parte, 110, 241 e 110, 435 del codice penale (cospirazione politica mediante associazione, attentati contro la integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato, fabbricazione o detenzione di materie esplodenti) (Doc. II, n. 78).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa e che l'autorizzazione all'arresto sia negata.

DIETL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIETL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso di dire, quale parte in causa, poche ma chiare parole.

Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Presidente della Camera per aver accolto le sollecitazioni per l'iscrizione all'ordine del giorno del punto in discussione. Infatti, in vista del prossimo processo che verrà celebrato a Milano, è urgente che la Camera possa decidere ancora prima delle ferie estive sulle conclusioni della Giunta competente.

Ripeterò quanto ebbi a dire in materia ormai oltre un anno fa, in occasione di un intervento svolto in quest'aula, rinnovando la preghiera agli onorevoli colleghi di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti. Sono convinto che, così agendo, in questo come in singoli altri casi di una certa attualità e portata, verrà reso un prezioso servizio al prestigio delle istituzioni democratiche, che trovano nel Parlamento la loro più alta espressione.

Per il momento non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMATUCCI, *Relatore*. Tra le varie domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro parlamentari, quella che è oggi al nostro esame è indiscutibilmente una delle più delicate, non soltanto per la gravità ed il numero dei reati contestati all'onorevole Dietsch, ma anche per il fatto che l'onorevole Dietsch nella seduta del 23 giugno 1964 chiese alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere contro di lui.

I colleghi ricorderanno che i reati contestati all'onorevole Dietsch, di cui l'onorevole Presidente ha poco fa dato lettura (cospirazione politica mediante associazione, attentati contro la integrità, l'indipendenza o l'unità

dello Stato, fabbricazione o detenzione di materie esplodenti), si ricollegano ad una serie di tristi episodi, verificatisi in Alto Adige dal 1961 al 1963, che provocarono la morte ed il ferimento di numerose persone e gravi danni ad edifici pubblici.

Tali attentati vennero organizzati da una associazione cospirativa nota sotto il nome di B.A.S. (Comitato di liberazione del Sudtirolo), la quale faceva capo ad un maestro di musica austriaco che si faceva chiamare « Ludwig », mentre in realtà si trattava di tale Gunther Andergassen. Venuta a conoscenza che l'Andergassen era solito venire in Italia sotto false spoglie, la polizia italiana, dopo una serie di appostamenti, riuscì ad individuarlo in una comitiva di turisti americani e procedette al suo fermo.

Tradotto a Bolzano, « Ludwig » fece delle dichiarazioni che è bene che il Parlamento conosca e tenga presenti, affinché possa decidere, non soltanto in piena autonomia e libertà, ma anche in piena coscienza.

L'Andergassen dichiarò, tra l'altro, che in Italia aveva tenuto contatti, per conto del B.A.S., con l'onorevole Hans Dietsch, deputato della *Südtiroler Volkspartei*; con quest'ultimo egli si era incontrato ripetutamente a Bolzano e ad Innsbruck. Nei vari incontri l'onorevole Dietsch lo aveva istigato a proseguire nell'attività intrapresa: cioè il reclutamento di uomini capaci, la ricerca delle armi e delle materie esplodenti da impiegare negli attentati, l'organizzazione e la preparazione degli attentati stessi.

L'onorevole Dietsch aveva, per altro, sostenuto che gli attentati avrebbero dovuto essere commessi dopo la conclusione dei lavori della Commissione dei 19 ed in caso di insuccesso dell'azione politica.

In occasione di un incontro avvenuto nell'autunno del 1962, l'Andergassen aveva riferito al suddetto parlamentare di avere interpellato 40-50 persone e di avere quasi la certezza che esse avrebbero aderito al B.A.S. Il Dietsch gli aveva detto che bisognava continuare a cercare nuovi aderenti. Altre volte lo stesso deputato aveva suggerito all'Andergassen e al suo compagno Heuberger tesi da sfruttare nella propaganda svolta dal B.A.S. e nella compilazione di manifestini che venivano distribuiti a firma del B.A.S.

L'onorevole Dietsch era a conoscenza che i mezzi finanziari del B.A.S. provenivano, in buona parte, da Oberhammer. L'Andergassen aveva conosciuto l'onorevole Dietsch nell'autunno del 1961 tramite un certo Klier, condannato in contumacia dalla corte di assise di

Milano per i delitti sopra specificati. In tale circostanza l'onorevole Dietl aveva sostenuto che la migliore soluzione per la questione tirolese sarebbe stata l'autodeterminazione, perché la popolazione scegliesse fra la piena autonomia legislativa oppure una internazionalizzazione del territorio con una concessione della cittadinanza europea o, infine, l'unione dell'Alto Adige alla Repubblica austriaca.

Dopo questo interrogatorio, il signor Andergassen presentò un memoriale al giudice istruttore, al quale il processo era stato rimesso per l'istruzione formale, nel quale ritrattava completamente le accuse contro il Dietl. Nuovamente interrogato dal giudice istruttore, negò però di aver detto la verità nel citato memoriale, dichiarando che aveva ritrattato le primitive dichiarazioni per ragioni di pietà, perché l'onorevole Dietl era padre di dieci figli.

Il procuratore della Repubblica di fronte a tali dichiarazioni, nonostante il loro grave contrasto, ritenne di dover aprire il procedimento penale contro l'onorevole Dietl, il quale per la verità, non solo a me personalmente, nella mia qualità di presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, fece pervenire le sue insistenze perché la Giunta concedesse l'autorizzazione; tale sollecitazione ripeté in questa stessa aula, nel giugno del 1964.

È chiaro che la Giunta non poteva tener conto delle richieste dell'onorevole Dietl, ma doveva solo esaminare se esistesse o meno quel *fumus* di persecuzione politica da parte del potere esecutivo che avrebbe potuto, in tutto o in parte, ostacolare nell'onorevole Dietl l'espletamento del proprio mandato di deputato. Evidentemente abbiamo dovuto riconoscere che nell'insistenza dell'onorevole Dietl si celava qualcosa, che del resto traspare dal voluminoso processo: cioè a dire che presentimenti e gelosie, anche di natura politica, avevano indotto questo capo dell'associazione cospirativa, l'Andergassen, a contraddirsi attraverso le numerose sue dichiarazioni.

Il procuratore della Repubblica chiese non solo l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Dietl, ma, trattandosi di reati gravi per i quali è obbligatorio il mandato di cattura, anche, nello stesso tempo, l'autorizzazione al suo arresto. La Giunta su questo punto discusse ampiamente, dedicando all'argomento diverse sedute, proprio per approfondire tutta la materia; e infine ritenne di non dover accogliere, sotto questo profilo, la richiesta di procedere all'arresto dell'onorevole Dietl.

La cattura, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha un solo scopo: quello di impe-

dire che un imputato si sottragga alla giustizia. Se queste fossero state le intenzioni dell'onorevole Dietl, poiché il Brennero ed Innsbruck sono assai prossimi alla sua residenza di Bolzano, egli avrebbe potuto facilmente attuarle.

Fummo confortati in questa decisione da un precedente che ho voluto citare nella relazione: esso riguarda in modo particolare una decisione che la Giunta per le autorizzazioni a procedere adottò il 24 settembre 1946 nei riguardi dell'onorevole Concetto Gallo, per il quale era stata chiesta anche l'autorizzazione all'arresto, e che era imputato — ascoltate la gravità dei reati, onorevoli colleghi — di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, omicidio, tentato omicidio, invasione di terreni ed edifici privati, sequestro di persona, estorsione, associazione a delinquere, correata in rapine, falsità materiale, detenzione di armi da guerra. In quel caso, che aveva una gravità notevole, la Giunta per le autorizzazioni a procedere, mentre concesse l'autorizzazione a procedere, la negò invece per l'arresto.

A questo precedente la Giunta ha creduto di ispirarsi ed a maggioranza ha proposto di concedere l'autorizzazione a procedere e di negare quella all'arresto. In base a queste considerazioni ed a quelle svolte nella relazione scritta, confermo tali proposte della Giunta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione all'arresto.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (2527) e delle concorrenti proposte di legge Roberti ed altri (21), Santi ed altri (750), Abelli e Cruciani (774), Borra ed altri (928), Amadei Giuseppe e Cariglia (1013), Ferraris Giuseppe (1278), Fornale (2307), Di Mauro Luigi ed altri (2432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale; e delle proposte di legge: Roberti ed altri: Estensione del sistema della scala mo-

bile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia; Santi ed altri: Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti; Abelli e Cruciani: Abrogazione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti; Borra ed altri: Modifica alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti; Amadei Giuseppe e Cariglia: Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218; Ferraris Giuseppe: Disposizioni concernenti le pensioni della assicurazione generale obbligatoria; Fornale: Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272 e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692; Di Mauro Luigi ed altri: Modifiche all'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in materia di assegni familiari.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Fortunato Bianchi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si conceda innanzitutto, perché lo ritengo utile agli effetti di un positivo dibattito sul problema pensionistico, di soffermarmi, sia pure brevemente, ad inquadrare le assicurazioni nelle loro peculiari caratteristiche.

Ricordiamo che in ogni epoca, secondo gli usi e i costumi dei popoli ed in relazione al grado di civiltà da essi raggiunto, sono stati compiuti atti di previdenza e si è provveduto a bisogni futuri ed eventuali. Ma molti decenni di preparazione di ambiente e di coscienze dovettero trascorrere prima che l'istituto dell'assicurazione potesse superare gli ostacoli, vincere le prevenzioni ed i pregiudizi di ogni specie ed erigersi finalmente a conclamato fattore di progresso economico e sociale sulle basi solide che oggi possiede.

L'espressione « assicurazioni sociali », onorevoli colleghi, sono certo converrete con me significa il complesso di quei provvedimenti legislativi che tendono a proteggere contro i casi di mancanza o di incapacità di lavoro coloro per i quali appunto il lavoro è la fonte unica o principale di guadagno. Qui lo Stato toglie all'arbitrio del lavoratore l'iniziativa di contrarre o meno l'assicurazione, la quale, poiché è di interesse sociale, è resa obbligatoria fissandone con legge i regola-

menti e la struttura. Lo Stato ha il diritto, il dovere, la responsabilità di imporre la previdenza all'individuo per garantire a lui nei limiti delle leggi e delle possibilità economiche protezione contro taluni eventi che in sostanza minorerebbero la sua libertà di cittadino, quella libertà che proprio perché ci è sacra non può essere affidata al gioco freddo e disumano delle circostanze. Qui individuo e Stato, libertà e solidarietà non sono termini antitetici, inconciliabili, anzi sono le componenti di una superiore armonica sintesi sociale.

L'evoluzione della vita odierna tende allo sviluppo del concetto di responsabilità e di socialità, al rafforzamento del senso di eguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti gli appartenenti alle varie categorie sociali, alla conservazione della tutela di ogni energia umana, all'assistenza nei casi di bisogno.

In relazione a tali principi e a tali esigenze, e in nome soprattutto di quello della solidarietà che tra essi è preminente, lo Stato interviene, e deve intervenire, secondo quanto prescrive anche l'articolo 38 della Costituzione, non come protettore o benefattore, ma in forza e per estrinsecazione di un rapporto di solidarietà sociale tra l'intera comunità e l'individuo, tra categoria e categoria, tra generazione e generazione.

La socialità delle assicurazioni, la loro obbligatorietà, la solidarietà e la mutualità che le informano e di esse sono il substrato e la linfa, costituiscono, a mio avviso, i pilastri fondamentali ed essenziali del sistema previdenziale di oggi e le architravi della sicurezza sociale di domani.

Messi a fuoco questi principi fondamentali, inquadrando la situazione di oggi sotto il profilo della copertura previdenziale del rischio di invalidità, vecchiaia e morte. Avremo così la possibilità di rilevare la validità o meno del sistema, le eventuali carenze e le cause di esse, la positiva scelta operata con il disegno di legge in esame che mantiene in vita il sistema in atto, e le proiezioni future del sistema stesso.

Le persone protette dall'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti nel nostro paese sono attualmente 22 milioni circa, pari al 90 per cento della popolazione attiva; nel 1961 erano 21 milioni 200 mila, secondo i dati dell'inchiesta del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In queste cifre sono compresi anche i dipendenti dello Stato e degli enti locali che godono di forme particolari di quiescenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Gli italiani attualmente coperti dall'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti iscritti alle assicurazioni generali obbligatorie gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale sono 19 milioni 100 mila, così ripartiti: 10 milioni 590 mila iscritti alle assicurazioni generali per lavoratori dipendenti, 7 milioni 350 mila iscritti alle assicurazioni generali per coltivatori diretti, mezzadri e coloni, 1 milione 170 mila iscritti a quelle per gli artigiani. Il numero delle pensioni erogate al 31 dicembre 1964 per quanto riguarda le assicurazioni generali obbligatorie superava i 6 milioni, per un importo di 1.201 miliardi, come si rileva dalla relazione che accompagnava il disegno di legge presentato al Senato.

Mi si conceda anche di fornirvi questi altri elementi: sono esattamente 4.822.800 le pensioni complessivamente erogate per i lavoratori dipendenti, distribuite in queste classi: 500 mila pensioni inferiori ai minimi; 1 milione 189 mila pensioni fino al limite delle 12 mila lire mensili; 1 milione 688 mila pensioni fino a 15 mila lire di minimo mensile; 1.445.500 pensioni superiori al minimo, ossia pensioni contributive. È ovvio che per quanto riguarda i coltivatori diretti e gli artigiani — le ultime due categorie che si sono immesse nel sistema previdenziale — noi abbiamo quasi l'intera massa sul minimo delle 10 mila lire, e precisamente per i coltivatori diretti al 31 dicembre 1964 1.103.900 pensioni erano sul minimo, mentre solo 2.500 pensioni risultavano superiori al minimo; per gli artigiani le pensioni sul minimo erano 117 mila, mentre 2.800 pensioni superavano il minimo.

Alla stessa data il gettito contributivo corrispondente era di 1.636 miliardi, comprensivo delle quote a carico dello Stato, e precisamente: per quanto riguarda il contributo base, ossia le marche assicurative, 11.079.000; per i contributi a percentuale al fondo di adeguamento pensioni 1.557 miliardi e 378 mila; per la gestione dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni 52 miliardi e 309 mila; per la gestione speciale artigiani 14 miliardi e 542 mila; per la gestione speciale dei minatori 889 milioni.

Per il finanziamento delle assicurazioni sociali abbiamo il seguente emendamento ed i seguenti criteri: un contributo base per classi di retribuzione che incide mediamente per lo 0,20 per cento sul salario medio, ed è a carico del datore di lavoro, un contributo integrativo proporzionato ai salari di fatto, pari al 18,65

per cento, di cui il 6 per cento direttamente a carico del lavoratore e il 12,65 per cento a carico del datore di lavoro. L'aliquota a carico dei lavoratori è scesa dal 6,35 per cento al 6 per cento con il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali.

A decorrere dal 1° aprile 1965 e fino al 31 marzo 1966, la misura del contributo dovuto dai datori di lavoro delle imprese industriali al fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale è stata ridotta del 3 per cento con il recente « superdecreto » anticongiunturale. In più abbiamo un contributo fisso dello Stato per ogni pensione contributiva; un contributo fisso dello Stato per la integrazione ai minimi di pensione; un contributo dello Stato nella misura del 25 per cento della spesa annuale per pensioni, dedotta quella per la integrazione ai minimi, altre specifiche contribuzioni a carico dello Stato; trasferimenti di fondi dalle gestioni delle assicurazioni disoccupazione e tubercolosi — conseguenti all'accreditamento dei contributi figurativi per i periodi di godimento di prestazioni a carico delle stesse assicurazioni — entrate varie (cioè trattate ai pensionati, interessi, sanzioni civili, ecc.). Infine, i contributi dei lavoratori autonomi e dello Stato alle gestioni speciali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri e per gli artigiani.

I contributi a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro per l'assicurazione generale sono passati da circa 1.178 miliardi di lire nel 1963 a 1.195 miliardi nel 1964. Il contributo accertato a carico dello Stato di 148 miliardi e 830 milioni di lire nel 1963 è valutato a 277 miliardi e 500 milioni di lire nel 1964.

La situazione finanziaria delle assicurazioni obbligatorie per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti (assicurazione generale e gestioni speciali) al 31 dicembre 1964 è così evidenziata dalla illustrazione al disegno di legge presentato dal ministro del lavoro: per lavoratori dipendenti (assicurazione generale obbligatoria): riserve 248 miliardi, avanzo 718 miliardi, netto patrimoniale al 31 dicembre 1964 966 miliardi; per i coltivatori diretti: riserve 8 miliardi, disavanzo 420 miliardi, passivo 412 miliardi; per gli artigiani: riserve 6 miliardi, avanzo 33 miliardi, attivo 39 miliardi, totale complessivo attraverso le tre gestioni 593 miliardi.

I progressi realizzati in questi anni nel settore delle pensioni si riassumono essenzialmente:

1) nell'estensione dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti dal mondo

del lavoro dipendente ai lavoratori autonomi: coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani, pescatori (il numero di titolari di pensioni del settore privato è salito dai 2.389.787 del 1953 ai 4.400.000 del 1958 e ai 6.400.000 attuali);

2) nelle rivalutazioni dei livelli pensionistici e nel miglioramento degli aspetti normativi, effettuati dal dopoguerra ad oggi: ultimi, quelli operati nel 1962 dal Governo Fanfani con legge 12 agosto 1962, n. 1338. L'importo medio dei trattamenti di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria dell'I.N.P.S. è aumentato nelle seguenti misure: nel 1951 si era su un importo medio di 50.133 lire, nel 1952 abbiamo 82.117 lire, nel 1958 siamo a 140.429 lire, nel 1960 a 141.930, attualmente — cioè al 31 dicembre 1964 — abbiamo 215.428 lire.

Prego gli onorevoli colleghi di tener presente questo importo perché lo vedremo poi ribaltare ai giorni nostri considerando l'applicazione della legge di cui in questo momento stiamo discutendo la portata.

Per il migliore esame dell'andamento del sistema potrei anche fornire agli onorevoli colleghi altri importi medi. Forse qualcuno potrebbe essere opportuno.

Contro le 215.428 del regime generale obbligatorio abbiamo l'importo medio delle pensioni per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto di 583.789; per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia 705.000; abbiamo la Cassa nazionale previdenza marinara, invece, a 383.649; abbiamo la pensione media dell'istituto nazionale della previdenza per i dirigenti di aziende industriali il cui importo medio è di 1.616.784 l'anno; quello dell'istituto nazionale previdenza giornalisti è di 1.506.000. Per quanto riguarda i lavoratori indipendenti (è ovvio e l'abbiamo già riscontrato in precedenza) la gestione coltivatori diretti dà una pensione media annua al 31 dicembre 1964 di 129.630 e quella degli artigiani è di 121.937.

Per quanto riguarda i liberi professionisti, poiché sono stati pure chiamati in causa qui attraverso un contributo che dovrebbe giungere al fondo sociale, abbiamo: per l'assistenza ai medici E.N.P.A.M. 320.000, per l'assistenza ai farmacisti 350 mila, per i veterinari 390 mila, per il notariato 2.755.000, per la previdenza ingegneri e architetti 468 mila, per gli avvocati e procuratori 664.186.

Ancora un breve riferimento, perché ci dà altri elementi di obiettiva valutazione. Nell'ultimo triennio abbiamo avuto questo spostamento: nel 1962 l'importo medio annuo dell'assicurazione vecchiaia per lavoratori di-

pendenti era 235.630, nel 1964 abbiamo 248.366; per l'invalidità passiamo da 199.949 a 203.749; per i superstiti da 159.283 nel 1962 a 160.900 al 31 dicembre 1964.

Sulla base di quanto sono venuto esponendo (si tratta di rilievi statistici che scaturiscono dai bilanci delle gestioni) mi sembra che si possa sostenere che il sistema offre la possibilità di servire allo scopo per il quale venne creato se può permettere di conseguire continuamente un andamento evolutivo nei limiti delle pensioni in atto.

Le cause di gran parte delle molteplici lacune del sistema non sono pertanto da ricercarsi nell'essenza strutturale dello stesso, bensì nel fatto che si è voluto affidare in molte occasioni al nostro sistema previdenziale compiti meramente assistenziali.

Il sistema offre la possibilità di giungere alla pensione dinamica realizzabile in regime a ripartizione a larga base. Già a più riprese (nel 1952, nel 1958 e nel 1962) il coefficiente di rivalutazione delle pensioni base è aumentato di 45 volte, di 52 e 72, ed ora di 86,4 volte.

Io ritengo pertanto valida la scelta diretta a mantenere la posizione di base dell'attuale sistema.

Nonostante questi progressi il sistema pensionistico presenta tuttora gravi carenze di ordine qualitativo e quantitativo. Fra di esse, principalmente, il basso livello medio delle pensioni, e in particolare dei cosiddetti minimi, il cui importo varia dalle 10 alle 12, alle 15 mila lire mensili; le ingiuste sperequazioni nei trattamenti pensionistici delle varie categorie dei lavoratori, dovute alle diversità dei criteri di definizione dei soggetti, del calcolo delle prestazioni, del finanziamento delle gestioni. Secondo le valutazioni contenute nella relazione preliminare presentata al C.N.E.L. sulla riforma della previdenza sociale, l'efficienza relativa della pensione media annua di vecchiaia calcolata rispetto al 95 per cento delle rispettive retribuzioni varia dal 52 per cento dei lavoratori dipendenti dell'industria e del settore terziario al 58 per cento dei dipendenti statali, al 67 per cento dei dipendenti degli enti locali, al 77 per cento degli addetti alle aziende elettriche (e qui ovviamente rifacendoci ai dati del 1961).

Altre carenze sono: la mancanza di un diretto collegamento del livello delle pensioni della previdenza sociale all'entità delle retribuzioni dell'ultimo periodo lavorativo e dell'anzianità di servizio (tale mancanza impone ai lavoratori all'atto del pensionamento eccessive restrizioni al precedente tenore di vita, ed è una delle cause principali del basso livello

delle pensioni del settore privato rispetto al livello delle pensioni del settore pubblico a parità di anzianità di lavoro); la inesistenza del principio dell'adeguamento automatico delle pensioni in rapporto alle variazioni degli indici salariali; la mancata distinzione tra funzione previdenziale e funzione assistenziale, per cui i lavoratori dipendenti sono chiamati da anni a sostenere in via primaria oneri assistenziali propri della comunità nei confronti di quei lavoratori che hanno posizioni contributive insufficienti e pensioni minime, o di quelle categorie di lavoratori che non hanno sufficienti capacità contributive (per esempio, i coltivatori diretti).

A ciò si aggiunga la molteplicità degli enti, istituti, fondi e casse che gestiscono le assicurazioni per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Dalla citata relazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro risulta che questi enti sono 20, i quali gestiscono 46 trattamenti diversi, di cui taluni riguardanti solo poche centinaia di assicurati (come è il caso dei 200 iscritti alla cassa di previdenza per gli agenti delle librerie di stazione).

Va poi sottolineato che la situazione finanziaria della gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale risulta irregolare e disordinata a causa del peso rappresentato dalla gestione, fortemente passiva, dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e in conseguenza della mancanza di una partecipazione adeguata e razionale dello Stato al finanziamento delle pensioni.

È pertanto necessario realizzare una riforma generale e organica dell'ordinamento vigente, diretta ad eliminare queste carenze e ad aprire moderne prospettive al nostro sistema, realizzando con la sicurezza sociale un nuovo, più giusto ed efficiente sistema di pensionamento.

Tale riforma costituisce uno degli impegni programmatici del Governo e in attuazione di questo impegno il Governo ha presentato al Parlamento il 9 aprile scorso il disegno di legge che, dopo il voto del Senato, giunge oggi al nostro esame, che mira appunto ad avviare a soluzione questo fondamentale problema.

Fra i punti più importanti del disegno di legge in discussione va innanzitutto segnalata l'istituzione di una pensione sociale, a carico dell'apposito fondo sociale, per tutti i lavoratori dipendenti e indipendenti, commisurata in 12 mila lire mensili per tredici mensilità. Il fondo è alimentato per il periodo 1965-1969 da un contributo annuo dello Stato di 350 miliardi, dall'importo di 401 miliardi di lire

dovuti dallo Stato al fondo pensioni, da contributi annui a titolo di solidarietà in varia misura e percentuale a carico di enti, fondi, casse, gestioni per forme obbligatorie di previdenza e da altri proventi.

Il disegno di legge prevede un aumento del 20 per cento dell'attuale coefficiente di rivalutazione delle pensioni contributive, che sale da 72 a 86,4 volte rispetto alla pensione base; l'aumento in ragione del 30 per cento delle misure dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti, i cui importi vengono così modificati: da lire 12 mila a 15.600 mensili per i pensionati di età inferiore ai 65 anni e da 15 mila a 19.500 lire mensili per i pensionati che abbiano compiuto i 65 anni; l'aumento in ragione del 20 per cento della misura del trattamento minimo di pensione per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli artigiani, il cui importo è così modificato da lire 10 mila a lire 12 mila.

Tenuto conto di questi miglioramenti, si calcola che a partire dal 1° gennaio 1965 l'importo medio della pensione annua per la vecchiaia salirà da 248.366 a 308.415 lire, con un aumento di 60.049 lire all'anno e una miglioramento globale, sempre per le pensioni di vecchiaia, di 135,8 miliardi annui.

Per l'invalidità si passa da un importo medio annuo di 203.749 lire a 262.517 lire, con un aumento di 58.768 lire annue, pari ad un importo globale di 90 miliardi e 300 milioni; per i superstiti si passerà da lire 160.900 a 222.558, con un aumento annuo di lire 61.658 e con un aumento globale di 63 miliardi e 200 milioni.

Per i coltivatori diretti, la pensione di vecchiaia passerà da 128.900 a 157.226 lire; la pensione di invalidità da lire 132.482 a 161.763 lire; la pensione ai superstiti da 129.339 a 158.516 lire. Per quanto riguarda gli artigiani, rispettivamente, da 129.345 a 156.501 lire; da 137.339 a 166.172 lire; da 118.600 a 143.422 lire. Ritengo che l'evidenza della portata dei miglioramenti sia molto palese.

Abbiamo inoltre l'introduzione del principio dell'adeguamento automatico delle pensioni contributive e dei trattamenti minimi a carico del fondo per l'adeguamento delle pensioni, da realizzarsi tutte le volte che gli avanzi annuali di gestione raggiungano un valore che superi il 5 per cento dell'importo delle pensioni in pagamento; fermo restando l'obbligo di accantonare le riserve legali sino ad un determinato limite di garanzia previsto nel 3 per cento. Negli anni in cui tale avanzo non raggiunga la predetta percentuale, ma

un'aliquota non inferiore all'1 per cento, è prevista l'erogazione di un'indennità *una tantum* corrispondente all'avanzo effettivo.

Come è noto, sino ad oggi, invece, sebbene la gestione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, dei lavoratori dipendenti abbia registrato in più occasioni notevoli avanzi, è stato sempre necessario l'intervento della legge per provvedere ai richiesti miglioramenti di trattamento.

Il provvedimento, inoltre, contiene altre importanti innovazioni: in primo luogo la istituzione di una pensione privilegiata e della pensione di anzianità. Con il primo tipo di prestazione si intende sollevare dagli effetti dannosi degli eventi invalidanti e mortali il lavoratore che li ha subiti prima di aver raggiunto i requisiti minimi di assicurazione e di contribuzione per il conseguimento dei diritti a pensione previsti dall'articolo 9, *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218. Tale articolo prevede il diritto del lavoratore alla pensione di invalidità soltanto quando siano trascorsi almeno cinque anni dall'inizio dell'assicurazione e sussista un minimo di un anno di contribuzione nel quinquennio precedente alla domanda di pensione. Con il secondo tipo di prestazione, ossia con la pensione di anzianità, si sancisce il diritto a pensione prescindendo dal raggiungimento dei limiti di età pensionabili (60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne) quando l'iscritto possa far valere 35 anni di effettiva contribuzione.

Abbiamo inoltre la maggiorazione nella misura fissa di lire 2.500 delle pensioni di importo non superiore alle 25 mila lire mensili, per i figli a carico, secondo i criteri che presiedono all'erogazione degli assegni familiari, nonché per la moglie, o per il marito invalido, purché essi non abbiano redditi di qualsiasi natura superiori nel complesso alle 17.000 o alle 24.500 lire mensili qualora trattisi di redditi derivanti esclusivamente da pensione.

È inoltre prevista l'attuazione di un rapporto più proporzionato tra pensione e retribuzione. Le attuali pensioni dell'assicurazione obbligatoria sono commisurate alle retribuzioni soggette a contributo durante tutta la vita lavorativa dei pensionandi, espressa in moneta del 1962. Per altro, il rapporto di proporzionalità tra la retribuzione media di ciascuna classe e il contributo accreditato per il calcolo della pensione decresce fortemente col crescere della retribuzione, tanto da ridursi alla metà nel passaggio dalla seconda

alla penultima classe (esattamente la ventiduesima) delle tabelle A e B-1 allegate alla legge 12 agosto 1962, n. 1338. È da rilevare altresì che le retribuzioni-limite dell'ultima classe di tali tabelle (esattamente la 395.100 e la 91.400), dopo gli aumenti a carattere generale intervenuti nelle retribuzioni dal principio del 1962 ad oggi, sono praticamente superate in un numero di casi sempre più frequenti. Per adottare una più stretta correlazione fra le retribuzioni dei lavoratori soggetti a contribuzione percentuale e le pensioni loro spettanti, nella prospettiva di attuare un rapporto ancora più stretto tra pensioni, salari ed anzianità di lavoro, il disegno di legge dispone la modifica delle tabelle in questione, secondo il criterio di stabilire il rapporto tra valore medio della retribuzione di ciascuna classe ed il relativo contributo, su un valore pressoché costante, mentre le classi di retribuzione vengono aumentate convenientemente da 23 a 30. Di conseguenza, le maggiorazioni di cui godranno i pensionati futuri rispetto alle condizioni attuali dovrebbero risultare mediamente superiori in misura notevole a quello che deriverà per le pensioni vigenti al momento dell'entrata in vigore della legge, dall'elevamento del coefficiente di adeguamento e dei trattamenti minimi.

Abbiamo inoltre il miglioramento delle attuali misure percentuali delle pensioni spettanti ai nuclei superstiti: dal 50 al 60 per cento per il coniuge, dal 30 al 40 per cento per i figli; l'estensione del campo degli aventi diritto mediante l'inclusione in esso dei fratelli celibi e delle sorelle nubili, superstiti non titolari di pensione che al momento della morte risultino a carico del dante causa; e l'adeguamento dell'indennità per morte, in luogo della pensione, da un minimo di lire 43.200 a un massimo di 129.600; l'aumento delle percentuali di maggiorazione delle pensioni di vecchiaia, poi, nel caso che la liquidazione sia differita oltre la data in cui risultino perfezionati i requisiti richiesti; inoltre, l'elevazione dei minimi di reddito per il diritto alla corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori del settore privato e delle quote di aggiunta di famiglia a favore dei lavoratori del settore pubblico, affinché gli aumenti delle pensioni non siano annullati per la perdita di tale diritto; l'abrogazione dell'articolo 72 del decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, che precludeva il diritto alla pensione di invalidità o riduceva quella in godimento sia di vecchiaia che di invalidità, durante il ricovero a carico dell'assicurazione

contro la tubercolosi, in luogo di cura. A questo riguardo mi sia consentito dire che ai vari telegrammi che ci pervengono dai tubercolotici ricoverati nei sanatori, possiamo rispondere in termini veramente positivi, in modo che essi possano sentirsi tranquilli e in una situazione di perequazione con gli altri lavoratori. Ad essi vada il saluto di questa Assemblea, e nel formularlo sono certo di interpretare l'unanime sentimento.

La legge prevede anche la riapertura dei termini per la prosecuzione volontaria dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti, per coloro che possono far valere almeno cinque anni di contribuzione effettiva, secondo quanto prescritto dall'articolo 11 della legge 12 agosto 1962, n. 1338. Inoltre è previsto il bonifico dell'anticipo concesso ai pensionati nello scorso inverno.

Il Senato, poi, ha apportato una modifica all'ordinamento vigente abolendo la trattenuta ai pensionati che lavorano.

Infine, il provvedimento prevede la delega al Governo per la revisione della vigente disciplina sulla invalidità pensionistica, sul versamento e la riscossione dei contributi volontari per l'attuazione del principio della pensione unica, per l'adozione di altre disposizioni in materia di pensionamento e soprattutto per la realizzazione di un collegamento diretto tra il livello della pensione, la retribuzione media dell'ultimo triennio e l'anzianità di lavoro. È previsto che per l'emanazione di tali norme sia sentito il parere di una Commissione composta di 9 senatori e 9 deputati.

Altri provvedimenti sono al nostro esame: la proposta di legge Roberti ed altri n. 21, che potremmo considerare recepita dall'articolo 10 del disegno di legge; la proposta di legge n. 750 Santi, Novella ed altri, che si pone come netta alternativa al presente disegno di legge e, ovviamente, potrà trovare elementi di collegamento qualora i proponenti riterranno di presentare adeguati emendamenti; la proposta di legge n. 774 Abelli e Cruciani, che può essere considerata come recepita dall'articolo 37 del disegno di legge; la proposta di legge n. 928 Borra ed altri, che di fatto si inquadra negli articoli 24 e 25 del disegno di legge; la proposta di legge n. 1013 Amadei Giuseppe e Cariglia, che riguarda l'abolizione delle trattenute ai pensionati, la quale praticamente trova riscontro nell'articolo 37 del disegno di legge; la proposta di legge Ferraris Giuseppe n. 1278, recepita dall'articolo 19 del disegno di legge; la proposta di legge Fornale n. 2307, che si inserisce nel-

l'articolo 21 del testo governativo; e infine la proposta di legge Di Mauro Luigi ed altri n. 2432, che sostanzialmente viene presa in considerazione dall'articolo 28 del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, il provvedimento sul quale ho l'onore di riferire merita, ritengo, un giudizio positivo: non solo e non tanto per i miglioramenti sostanziali che esso apporta ai livelli delle pensioni e alla struttura del sistema pensionistico vigente o per il risanamento finanziario delle gestioni previdenziali che esso realizza, quanto e soprattutto perché rappresenta una premessa necessaria ed un concreto avvio alla costruzione di un moderno ordinamento delle pensioni nella prospettiva della sicurezza sociale. Tale ordinamento trova, come ho rilevato all'inizio, il suo fondamento nell'articolo 38 della Costituzione, che fissa chiaramente gli obiettivi e le linee organizzative essenziali di un sistema di sicurezza sociale ispirato ad una concezione personalistica e solidaristica della società politicamente organizzata.

Il dettato costituzionale - stabilendo che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle esigenze di vita dei lavoratori in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria, e che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale - configura un sistema di sicurezza sociale articolato essenzialmente in un ordinamento previdenziale che garantisca, mediante il regime delle assicurazioni sociali, un trattamento adeguato alle esigenze di una vita libera e dignitosa, come prescritto dall'articolo 36 della Costituzione, a tutti i lavoratori, dipendenti ed autonomi, al verificarsi dei principali eventi che comportano la cessazione temporanea o permanente del reddito da lavoro, e poi un ordinamento assistenziale, basato invece sulla solidarietà generale della comunità nazionale, che assicuri un minimo vitale ai cittadini inabili al lavoro (minori, orfani e abbandonati, vecchi e invalidi) che non fruiscono di prestazioni previdenziali e versano in condizioni di bisogno.

Il sistema di sicurezza sociale fissato dalla Costituzione, in una valida sintesi dei valori di libertà individuale e di solidarietà sociale, assegna pertanto alla previdenza sociale finanziata dai lavoratori e dai datori di lavoro ed integrata dallo Stato un ruolo primario nella tutela degli eventi che provocano lo stato di bisogno. Allo Stato invece viene riservata una funzione solidaristica, sussidiaria

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

ed integrativa, nei confronti dei soli cittadini inabili bisognosi, escludendo nettamente un intervento prioritario e paternalistico dello Stato stesso (intervento che risulterebbe sostanzialmente irrazionale ed ingiusto) diretto ad erogare un minimo vitale standardizzato a tutti i cittadini o semplicemente a tutti i lavoratori.

In questo quadro generale si dovrà realizzare (in relazione al superamento delle difficoltà congiunturali ed alla espansione del reddito nazionale e attraverso un'organica riforma dell'ordinamento vigente che rivela i criteri di definizione dei soggetti e delle prestazioni e le modalità di finanziamento, organizzazione e funzionamento) un moderno e razionale sistema pensionistico che assicuri ai lavoratori livelli pensionistici direttamente collegati alla retribuzione media annua dell'ultimo triennio ed all'anzianità di lavoro, garantendo ad essi, dopo un adeguato periodo di contribuzione (quaranta anni) un trattamento medio pari ad un'aliquota della retribuzione che consenta l'effettivo esercizio del diritto al riposo senza eccessive restrizioni del precedente tenore di vita.

A questo obiettivo è diretto l'ampliamento delle classi di contribuzione previsto dal disegno di legge e specificamente la lettera *z*) dell'articolo 39, inserita come emendamento dal Senato, che prevede, tra gli scopi dei provvedimenti delegati al Governo per il prossimo biennio, il miglioramento del rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e l'attuazione del conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di quarant'anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio (e si tratta dell'obiettivo principale di tutta la riforma, che va realizzato tenendo conto sia dell'esigenza di eliminare le ingiuste sperequazioni di trattamento oggi esistenti fra i pensionati del settore privato e quelli del settore pubblico, garantendo ai lavoratori dei due settori che hanno la stessa anzianità di lavoro il medesimo trattamento in rapporto alle rispettive retribuzioni, sia dell'esigenza di realizzare un'effettiva solidarietà nell'ambito del sistema previdenziale): una pensione, insomma, che consenta di soddisfare le fondamentali esigenze di un dignitoso tenore di vita.

Non si può certamente ritenere, purtroppo, che queste esigenze possano dirsi soddisfatte, nonostante i miglioramenti generali (e abbiamo visto, anche di una certa congruità, ma costretti in limiti ben definiti e precisi dal-

l'attuale situazione economica del paese) previsti dal disegno di legge al nostro esame, dalla pensione sociale e neppure dalle pensioni minime erogate agli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. È necessario che i più bassi livelli delle pensioni attuali siano progressivamente elevati, non appena le possibilità economiche del paese lo consentano, fino a raggiungere effettivamente un minimo vitale, e che alla copertura dell'onere relativo a tale elevazione provveda direttamente lo Stato mediante i proventi dell'imposta diretta sul reddito, nel quadro della riforma del sistema tributario italiano. In questo modo si attua la necessaria distinzione tra previdenza e assistenza e si libera il sistema assicurativo da oneri assistenziali che non si competono e gli impediscono di svilupparsi ordinatamente e di raggiungere i suoi scopi peculiari.

Le premesse di una evoluzione del sistema pensionistico in direzione di questo obiettivo si possono ravvisare nell'ultimo comma dell'articolo 3 del disegno di legge, che prevede di regolare con apposito provvedimento il finanziamento del fondo sociale dopo il 1969, in modo che il contributo dello Stato al fondo stesso sia, in percentuale, progressivamente crescente fino a raggiungere il carico totale anche in relazione alle esigenze di miglioramento del livello della pensione sociale. L'esigenza di basare il concorso dello Stato al finanziamento del sistema pensionistico su criteri di maggiore razionalità e di più efficace solidarietà richiede tuttavia, a mio avviso, un ulteriore approfondimento — in sede di elaborazione di tale provvedimento — dei problemi relativi alle dimensioni del campo di applicazione e al livello uniforme della pensione sociale.

È poi necessario realizzare l'adeguamento automatico dei livelli pensionistici in rapporto alle variazioni dei redditi da lavoro. Questo importante principio è parzialmente accolto dall'articolo 10 del provvedimento in esame, limitatamente alle pensioni dei lavoratori dipendenti e nella forma indiretta dell'utilizzo dell'avanzo di esercizio del fondo adeguamento pensioni ogni qualvolta tale avanzo superi il 5 per cento dell'importo complessivo delle rate di pensioni erogate nell'anno.

L'accoglimento del principio apre la strada al suo pieno inserimento nel sistema di pensionamento, in sede di riforma organica del sistema stesso.

Al tempo stesso si dovrà assicurare quanto prima, attraverso l'istituzione di un ap-

posito regime non professionale finanziato esclusivamente dallo Stato, una pensione assistenziale adeguata (o almeno pari al minimo della pensione contributiva) ai cittadini inabili al lavoro e in condizioni di bisogno e senza pensione. L'estensione della tutela a questa categoria di cittadini — espressamente prevista anche dal programma di Governo — riveste socialmente un carattere di priorità, chiaramente ribadito dalle osservazioni e proposte sulla riforma della previdenza sociale formulate dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel 1963, ribadito nel programma di sviluppo economico del paese, e dà attuazione ad una norma costituzionale portando a compimento, al tempo stesso, il processo di costruzione di un moderno ed efficiente sistema di tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge di cui sollecito la vostra approvazione sia veramente e definitivamente l'avvio a realizzare nel nostro paese il riordinamento decisivo del sistema previdenziale che assommi le nostre aspirazioni a soddisfare le esigenze di solidarietà, di fraternità e giustizia sociale in cui tutti noi profondamente crediamo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Margherita Bontade. Ne ha facoltà.

BONTADE MARGHERITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la consueta brevità che ha caratterizzato sempre i miei interventi in quest'aula, intendo centrare le parti che, a mio avviso, sono le più interessanti del disegno di legge n. 2527, oggi al nostro esame.

Occorre, però, rapidamente premettere che le categorie lavoratrici, dalla seconda metà del secolo scorso ai giorni nostri, hanno, via via, acquistato tale importanza politico-sociale che non ci si può disinteressare del perfezionamento degli ordinamenti di tutela contro eventi prevedibili o imprevedibili che possono provocare la interruzione o la riduzione della possibilità di guadagno e di sostentamento dei lavoratori.

Ogni lavoratore rappresenta un capitale umano che, per essere utile alla società, deve essere protetto, tutelato e assistito, e quando si esaurisce, per il sopraggiungere della vecchiaia, non può il moderno ordine sociale disinteressarsene perché si tradirebbe, con la Costituzione, ogni aspettativa del cittadino.

Viviamo in tempi di riforme sostanziali, maturate nel tempo e imposte dai tempi, e tutti siamo interessati a che le strutture, i metodi e i criteri siano adeguati, con completezza e con una certa sollecitudine, alle esigenze mutevoli della nostra società in continua evoluzione. E sento il dovere di ringraziare il Governo e l'attuale ministro del lavoro, per avere affrontato il problema e aver collaborato per il suo avviamento a soluzione.

Un primo passo verso la più complessa riforma generale del sistema previdenziale è in corso col disegno di legge n. 2527 le cui caratteristiche sono, come ha già accennato il relatore, le seguenti: esso limita anzitutto la sua sfera di applicazione ai soli settori dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e artigiani e per dette categorie rivaluta le pensioni, eleva i minimi, migliora le maggiorazioni per i figli a carico, allarga la categoria dei superstiti aventi diritto alla reversibilità, istituisce la pensione privilegiata per gli invalidi a causa di servizio non aventi diritto a rendita a carico dell'«Inail», infine detta norme per la maggiorazione della pensione di vecchiaia in caso di differimento e istituisce la pensione di anzianità.

Rispetto alla precedente legislazione crea una novità, istituendo un fondo sociale in cui si concentra l'intervento dello Stato ed a carico del quale è posta una pensione sociale di lire 12 mila mensili per 13 mensilità a favore dei pensionati i cui trattamenti sono a carico del fondo adeguamento pensioni delle gestioni dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e artigiani. Altro principio innovativo è quello che stabilisce le condizioni per un possibile adeguamento automatico delle pensioni corrisposte dal fondo adeguamento pensioni.

Queste le caratteristiche, come ho detto, principali del disegno di legge a cui non mancheranno le facili critiche. Ma guardiamolo nella realtà e nelle intenzioni: esso altro non è che una prima mossa che potremmo definire di orientamento, cauto e parziale, nella complessa materia previdenziale. Mossa che non trascura di contenere le previsioni entro quelle linee prudenziali imposte da prevedibili riflessi di una congiuntura economica. Trattasi di un «avviamento alla riforma», secondo la stessa modifica del titolo del disegno di legge proposta dal ministro. Si vuole tendere, è vero, verso la realizzazione di un ordinato e generale sistema di sicurezza sociale, ma non si può assolutamente prescindere dalle contingenze relative alle possibilità economiche del paese. E sono appunto queste possibilità

economiche che oggi possono permettere (ed è già tanto) il primo passo, e cioè la riforma ed il miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale. Primo passo che è veramente urgente perché il problema delle pensioni è grandemente sentito e sofferto dai più ampi strati popolari e l'aumento delle pensioni è ormai indifferibile perché è al centro dell'attenzione del paese.

Il settore delle pensioni è, infatti, quello che necessita di maggiori interventi con carattere di priorità assoluta. Ove si pensi alle pensioni finora percepite per i titolari ed i superstiti, ci si può rendere conto della portata sociale dello sforzo con cui viene garantito un trattamento minimo di pensione di lire 12 mila a tutti i titolari di pensioni delle assicurazioni obbligatorie previste dal disegno di legge.

È molto? No di certo! È un primo passo verso l'instaurazione di un sistema iniziale di sicurezza sociale, considerando che le 12 mila lire mensili rappresentano niente altro che la pensione base iniziale per le categorie dei lavoratori indicate dal disegno di legge, pensione base iniziale da estendere poi, col tempo e con lo studio, alle altre categorie di lavoratori. Questo fondo pensionistico base, uguale per tutti, è rappresentato dal fondo sociale (così è denominato dal disegno di legge), che vuole affermare l'esigenza di un minimo vitale iniziale di sicurezza sociale, da integrare poi secondo le varie categorie. Questo minimo vitale è reso possibile anche dal concorso determinante dello Stato al finanziamento delle tre forme di previdenza sociale previste dal disegno di legge.

Non vi è dubbio che l'istituzione di una pensione sociale in misura unica, intesa a porre le basi per l'evoluzione degli ordinamenti contemplati verso un sistema di sicurezza sociale che, riconoscendo il dovere della collettività di garantire ai lavoratori anziani una base generalizzata di tutela, esalti al contempo il risparmio dei lavoratori attraverso il sistema assicurativo obbligatorio, vale bene il concorso dello Stato a questo finanziamento.

Questo disegno di legge è degno di accoglimento sia nelle sue linee fondamentali, articolate in cinque punti, sia nelle sue disposizioni intese a realizzare le altre finalità indicate. A questo punto ci domandiamo: il fondo sociale previsto dal disegno di legge corrisponde al dettato costituzionale sull'assistenza sociale? Diremmo di sì, considerato che, ai sensi dell'articolo 38 della Costituzione, l'assistenza è a carico dello Stato. E, infatti, lo Stato che concorre a questo finanziamento.

Il fondo sociale corrisponde al concetto di sicurezza sociale? Anche per questa domanda la risposta non può essere che affermativa, in quanto oggi il termine « sicurezza sociale » è inteso in senso generale e comprensivo del concetto di assistenza sociale e di quello di previdenza sociale.

Il presente disegno di legge apre una svolta veramente decisiva nel sistema pensionistico in genere. Si afferma, infatti, con chiarezza il dovere della collettività di favorire un trattamento pensionistico di base uguale per tutti i lavoratori anziani. In virtù, poi, della integrazione previdenziale secondo categorie, la pensione di ciascun lavoratore varierà secondo il suo *curriculum* lavorativo, cioè sulla base dei contributi effettivamente versati.

La rivalutazione della personalità umana acquista con questo disegno di legge un profondo significato morale. Ci siamo incamminati verso l'unica strada giusta: quella della sicurezza sociale. È questo il primo passo verso la soluzione dei gravi squilibri settoriali compiuto attraverso la concentrazione degli sforzi finanziari dello Stato sulla fascia della pensione sociale. Si tratterà, poi, di evitare squilibri per il futuro e di procedere verso ulteriori miglioramenti ed adeguamenti in modo giudizioso e progressivo.

Altro punto importantissimo è quello che riguarda la rivalutazione automatica delle pensioni. L'innovazione è contenuta negli articoli 10 e 11. Con tali disposizioni, la rivalutazione delle pensioni avverrà, senza ricorrere ad un provvedimento legislativo, ogniqualvolta il fondo sociale presenterà determinati avanzi di gestione, che il Senato ha stabilito superiori al 5 per cento.

Il disegno di legge in esame si occupa anche degli artigiani come lavoratori autonomi, ai quali la legge 4 luglio 1959, n. 463, ha esteso l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti, comprendendo nell'obbligo assicurativo anche i familiari che coadiuvano l'artigiano nel suo lavoro.

Il provvedimento presenta per gli artigiani aspetti che possono considerarsi positivi, mentre alcune norme portano — mi sia consentito dirlo — a fare alcuni rilievi.

L'aumento del coefficiente di rivalutazione delle pensioni base, che passa da 55 volte a 86,4 in base all'articolo 17, è sicuramente una norma ottima, del resto più volte reclamata dalla categoria attraverso la Confederazione generale italiana dell'artigianato e ingiustamente non concessa al momento in cui il coefficiente passò, per i lavoratori dipendenti, da 55 a 72 volte. Il nuovo coefficiente riuscirà a

rivalutare le pensioni contributive esistenti e permetterà agli artigiani di uscire dal regime dei « minimi » molto più rapidamente di prima (circa 9 anni in luogo dei 15).

Con favore si giudica anche la norma dell'articolo 28 per la quale, accogliendo le reiterate istanze degli artigiani già assicurati con la « facoltativa » (del resto queste nostre richieste sono state espresse dalla Confederazione di cui ho parlato) si chiarisce definitivamente che a questi non può farsi un trattamento pensionistico inferiore alla somma del minimo di pensione più la rendita liquidata o liquidabile nella « facoltativa » stessa: con ciò viene giustamente salvaguardata la posizione di coloro che, con grande sacrificio, hanno ritenuto di premunirsi per la vecchiaia prima dell'intervento dell'assicurazione obbligatoria. Tuttavia questa norma, siccome interpretativa, dovrebbe aver valore da quando le rendite della « facoltativa » sono rimaste assorbite dallo scatto del minimo che, con la legge dell'agosto 1962, n. 1339, passò da lire 5 mila a 10 mila mensili per gli artigiani.

Si è notato che il contributo degli artigiani per l'adeguamento delle pensioni passa, dal 1° gennaio 1965, da 600 a 1.200 lire mensili. Nessuno dubita che tanto più la pensione può essere consistente, quanto più elevata è la contribuzione. Nessuno può dubitare, parimenti, che un grande sacrificio viene richiesto agli artigiani col raddoppio *sic et simpliciter* dei contributi, specie in un momento di difficoltà economiche come l'attuale, in presenza della notevole pressione fiscale e parafiscale.

A fronte di questo sacrificio il minimo di pensione mensile viene elevato per gli artigiani da lire 10 mila a lire 12 mila e cioè sulla stessa linea della pensione sociale, mentre ben più elevato è il minimo per i lavoratori subordinati (15.600 lire per quelli di età inferiore ai 65 anni e 19.600 lire per gli ultrasessantacinquenni).

Tenuto conto che la gestione artigiani presenta uno stato patrimoniale soddisfacente, che il gettito contributivo degli assicurati salirà dal 1965 di 19 miliardi, mentre altri 4 miliardi li versa lo Stato — secondo la legge n. 1339 del 12 agosto 1962 — sembra doversi considerare con ogni obiettività un possibile aumento del minimo di lire 12 mila mensili, tanto da ravvicinarlo alle misure fissate per i lavoratori dipendenti, i quali — peraltro — vanno in pensione 5 anni prima degli artigiani.

In conclusione, si potrebbe fare di più per la categoria degli artigiani, armonizzandone meglio il trattamento con quello dei lavoratori dipendenti, tanto più che il gettito con-

tributivo affluente alla gestione e la sana situazione patrimoniale della stessa consentono di risolvere il problema con adeguata serenità.

Onorevoli colleghi, mi sembra opportuno ricordare come il C.N.E.L., nella approfondita discussione della riforma della previdenza, al punto terzo dell'ordine del giorno conclusivo abbia indicato l'argomento « Pensioni e assistenza sanitaria » con carattere di priorità, aggiungendo queste parole: perché si abbiano di mira « quei mezzi che debbono essere posti al servizio della collettività per le sue sostanziali esigenze ».

Onorevole rappresentante del Governo, queste parole vogliono dire adottare, con criterio di priorità, provvedimenti per l'assistenza ospedaliera gratuita per tutte le malattie.

In tema di sicurezza sociale occorre, come si è fatto con l'approntamento del sistema pensionistico di base, una prestazione di base da erogarsi per tutti i cittadini, salve restando sempre, per le singole categorie, le prestazioni sanitarie, cui hanno diritto secondo i vari regimi professionali e gli enti relativi.

Sono indifferibili il potenziamento e il coordinamento della rete ospedaliera, con distribuzione uniforme e razionale su tutto il territorio nazionale.

Onorevoli colleghi, sono sempre lieta d'intervenire nei dibattiti che riguardano questioni sociali, e in modo speciale su questo disegno di legge, perché sento che esso segna un sicuro avvio a risolvere nel tempo quei problemi che hanno fin qui reso tristi, poveri e incerti dell'avvenire molti cittadini italiani: intendo indicare i pensionati dell'I.N.P.S. che unitamente ai pensionati dei bassi gradi d'impiego statale costituiscono in Italia la vera classe dei poveri. La loro difesa mi è stata sempre presente nella mente e nel cuore per quel sentimento di amore e di giustizia che discende da un mondo nel quale fermamente credo; e perciò mi auguro, per concludere, che un domani non troppo lontano possa avvicinare il trattamento pensionistico alla retribuzione goduta dal lavoratore durante il periodo di lavoro per la serenità delle ultime giornate della vita terrena. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foa. Ne ha facoltà.

FOA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, coloro che in queste ultime settimane si sono occupati dei particolari del progetto di legge che stiamo discutendo, siano essi senatori o deputati, organizzatori di sindacati o tecnici previdenziali od economisti, hanno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

avvertito un senso di disagio per un non risolto equivoco che circola in tutto il provvedimento che ci è stato sottoposto e finisce con il caratterizzarlo.

È da questo equivoco che vorrei partire nello sforzo di fare un po' di chiarezza, e solo di ciò vorrei parlare. Testimonianza di questo equivoco è nel fatto che il disegno di legge governativo è stato annunziato con il titolo: « Riforma e miglioramento delle pensioni » e per strada, con ragionevole cautela, lo ha mutato in quello: « Avviamento alla riforma », cautela, a mio giudizio, tuttora inadeguata.

Qual è l'equivoco che ho denunciato? Si costituisce un fondo sociale che dovrebbe assicurare una pensione sociale uniforme, sulla base della quale articolare poi in modo differenziato le pensioni contributive; si esalta la costituzione di questo fondo sociale come un primo passo verso un sistema di sicurezza sociale, si valorizza la lealtà dello Stato che paga i suoi debiti (debiti diretti verso il fondo adeguamento pensioni, da pagare in 5 anni, per la somma di 401 miliardi al 31 dicembre 1964; rimborso del debito, da effettuare in 8 anni, di 412 miliardi da parte del fondo speciale coltivatori diretti, mezzadri e coloni); si afferma di introdurre un congegno di adeguamento automatico delle pensioni, cioè una sorta di scala mobile che consenta ai pensionati di non impoverirsi in termini reali a causa del processo di variazione in aumento del costo della vita.

Ma quando si va al concreto, si avverte uno squilibrio profondo fra l'enunciato e il fatto. Il fondo sociale appare, ad un esame attento, non già come un passo avanti verso un sistema di sicurezza sociale ma come uno strumento contingente per effettuare una redistribuzione dei contributi sociali dei lavoratori in parte all'interno della stessa classe lavoratrice, in parte a vantaggio del bilancio dello Stato, in sostituzione, cioè, di un impegno statale. In altre parole, si agisce con uno strumento di redistribuzione su una quota consistente di salario indiretto e differito qual è quella rappresentata dai contributi sociali. Infatti, onorevoli colleghi, noi vediamo con chiarezza assoluta che la pensione sociale non si aggiunge ma si detrae, come è ovvio, dalla pensione contributiva, che essa si applica a tutti i titolari dell'assicurazione obbligatoria pensioni, ma viene finanziata solo con le risorse di spettanza di una parte degli assicurati, i lavoratori dipendenti, sia con il loro diretto contributo, sia con i loro crediti, sia

con l'impegno che lo Stato aveva nei loro confronti.

A questo punto il tanto lodato schema svedese di un fondo sociale che deve assicurare la pensione a tutti, sia pure a un livello modesto, e che deve essere finanziato da tutti, viene completamente travisato dallo schema che ci viene proposto, perché la pensione va agli assicurati e viene pagata da una parte degli assicurati stessi.

Come viene finanziato il fondo sociale? Con 401 miliardi del fondo adeguamento pensioni, che sono patrimonio dei lavoratori dipendenti, i quali perciò finanziano un fondo che ha finalità più vaste e diverse; con il contributo dello Stato al fondo adeguamento pensioni, cioè con l'impegno, da oggi in avanti, di versare al fondo sociale quanto lo Stato finora si era impegnato a versare al fondo adeguamento pensioni per i lavoratori dipendenti; infine con il trasferimento a regime normale di una percentuale pari a circa il 7,28 per cento dei salari come contributi del fondo adeguamento pensioni, cioè come diretta contribuzione dei lavoratori dipendenti. Ripeto, noi siamo in presenza non solo di una redistribuzione all'interno del mondo di lavoro, ma ad un processo di redistribuzione tra una quota consistente, circa un quinto, del monte salari sotto forma di salario indiretto e differito, e l'impegno statale nei confronti dei fondi speciali.

Siamo quindi di fronte a un gioco nominalistico; chiamando fondo sociale una parte del fondo adeguamento pensioni, formato con il contributo dei lavoratori, diretto e indiretto, e dandogli compiti diversi e più vasti, otteniamo questo risultato: di sgravare lo Stato e i futuri bilanci dello Stato di oneri pesanti e cospicui nei confronti di categorie meno protette di cittadini, meno capaci di contribuzione, e di aggravare in corrispondenza i salari dei lavoratori e, per altro verso, i costi di produzione delle imprese.

Naturalmente, bisognava nobilitare questa operazione finanziaria — perché è veramente un'operazione redistributiva finanziaria quella che ci viene oggi proposta —. La terminologia per questo non mancava: la parola « solidarietà », la parola « riforma » e la formula « sicurezza sociale ». Io vorrei ricordare all'onorevole ministro come noi intendiamo la solidarietà, perché questo tema ci è stato molte volte proposto per far valere l'obbligo morale, se non ancora giuridico, dei lavoratori dipendenti di pagare con il loro salario indiretto i diritti sacrosanti di pensione di altre categorie; diritti che per altro, in caso di

incapacità contributiva, devono gravare sulla collettività in funzione del reddito, e non sui lavoratori dipendenti.

Quando nei mesi di aprile-maggio del 1964 il Governo della Repubblica dovette affrontare il problema di dirottare l'avanzo di gestione della cassa degli assegni familiari verso la Cassa integrazione salari e di ritardare l'adeguamento degli assegni familiari, si aprì tra Governo italiano e organizzazioni sindacali un dialogo, una trattativa. Fu fatto appello a questo punto a esigenze di carattere economico e sociale, alla opportunità cioè di rinviare nel tempo l'adeguamento degli assegni familiari e di consentire il passaggio di queste eccedenze come anticipazione alla Cassa integrazione salari data la situazione preoccupante dell'occupazione. Arrivammo allora all'accordo del 4 giugno 1964. Noi fummo allora molto criticati, come centrale sindacale, dalle nostre organizzazioni periferiche per avere accettato quell'accordo che si inseriva nella politica dei redditi. Abbiamo allora risposto che era un accordo liberamente negoziato con il Governo e con gli enti previdenziali e che vi era una contropartita precisa a quell'accordo: l'impegno del Governo di presentare entro l'anno un disegno di legge per la riforma delle pensioni avente determinate caratteristiche ed essenzialmente questa: devolvere il contributo dei lavoratori ai lavoratori e porre un termine a un processo per il quale, sia pure in sede di cassa, se non di competenza, gli avanzi di gestione del fondo della previdenza sociale venivano destinati ad altri impieghi.

Devo dire che le organizzazioni periferiche, le quali ci hanno allora vivamente criticato per l'accordo del 4 giugno, avevano ragione: noi allora in assoluta buona fede abbiamo creduto negli impegni che il Governo di allora, che aveva, mi pare, lo stesso Presidente del Consiglio di oggi, prendeva nei nostri confronti e abbiamo preso per parte nostra degli impegni che sono stati adempiuti. Ma era allora un atto di solidarietà che ci veniva proposto, anche se poi si rivelò a senso unico.

Devo dire incidentalmente, onorevole Delle Fave, che sarebbe stato sensato che quando si doveva prorogare la normativa relativa alla Cassa integrazione salari e la norma correlativa al massimale contributivo, che è una norma fortemente discriminatoria all'interno dei settori industriali a vantaggio delle grandi aziende industriali, il principio della consultazione con le organizzazioni sindacali non venisse interrotto. Noi ci siamo trovati di

fronte, invece, senza previa consultazione, a provvedimenti legislativi ed esecutivi in questa materia.

Ho ricordato l'accordo del 4 giugno (e tornerò su questo) per indicare che la solidarietà è sempre atto volontario: ma non accettiamo che il Governo invochi la solidarietà semplicemente per sostituire una categoria di cittadini a se stesso nel proprio debito e nel proprio impegno. Il Governo italiano, nel nome della solidarietà, impone a una data categoria di cittadini (i lavoratori dipendenti) di far fronte a un proprio impegno.

Questa non è solidarietà, onorevole ministro: questa è un'altra cosa, è inadempimento da parte del potere pubblico dei suoi impegni fondamentali.

Si parla di sicurezza sociale o di avviamento alla sicurezza sociale. Io non voglio qui sollevare considerazioni teoriche ma, restando terra terra, che cosa è la sicurezza sociale? È un sistema che non si improvvisa, che parte dai regimi vigenti, cioè dalle condizioni dei lavoratori e delle strutture previdenziali che li assistono e allarga la tutela passando dal lavoratore al cittadino in base ai bisogni più urgenti, ai bisogni socialmente più pressanti, sia pure a livello minimo, consentendo strutture previdenziali integrative, ma con una clausola molto chiara: che il finanziamento del livello di sicurezza minimo per tutti è a carico della collettività in funzione delle sue capacità di contribuzione, cioè in funzione dei redditi.

Che cosa ci si propone in realtà? Ci si propone non già una riforma che vada verso la sicurezza sociale e la progressiva fiscalizzazione degli oneri contributivi. Credo che su questo non vi possa essere discussione in quest'aula. Il sistema contributivo che, in fondo, è una imposizione sui salari, deve essere trasformato in un sistema fiscale ragguagliato alla capacità di reddito.

Che cosa si realizza con il disegno di legge che ci viene proposto? Esattamente il processo inverso alla fiscalizzazione: anziché passare ad onere fiscale la contribuzione sui salari, con questo provvedimento, in realtà, carichiamo sui contributi sociali, cioè sulla imposizione salariale, l'onere che dovrebbe essere coperto dallo Stato con l'imposta.

Questa è la caratteristica di fondo che mi sembra sia sfuggita al collega relatore, perché nella realtà quando io metto le mani sul monte contributivo e utilizzo quei fondi attuali (e, in prospettiva, quei crediti, quelle disponibilità, quei diritti e quelle aspettative) per erogazioni le quali sono e devono essere a

carico d'un bilancio statale finanziato con l'imposta, io faccio un'operazione diametralmente opposta alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Non voglio qui usare un neologismo quasi impronunciabile, ma noi abbiamo veramente in questo caso una « contributizzazione » d'un onere fiscale. Questa è la realtà della situazione.

Ricordo questo fatto perché è molto importante anche per le illusioni che negli ambienti padronali si sono avute e si vanno alimentando in questo momento. Quando gli ambienti della Confederazione generale dell'industria, e in generale gli ambienti del padronato italiano, sui problemi economici fanno una netta distinzione fra impegni e spese produttive e impegni e spese sociali e chiedono quindi una priorità totale e assoluta degli impegni produttivi in nome della efficienza, della competitività e di tutte quelle cose che sappiamo e che non ripeto, essi chiedono, qualora le risorse disponibili non siano adeguate, un sacrificio delle cosiddette spese e impegni di natura sociale. Ma gli uomini del capitale non comprendono che la mancata soluzione di determinati problemi di carattere sociale ad un certo punto ricade sulle imprese come costo di produzione diretto.

Che cosa è questa operazione che qui ci viene proposta? Dal punto di vista dei lavoratori è ciò che ho detto: noi abbiamo un salario indiretto di nostra proprietà; lo Stato ha taluni impegni verso le categorie meno capaci di contribuzione; lo Stato prende i nostri quattrini, attuali e futuri, e li utilizza per quelle categorie. Questo riguarda il salario. Vediamo l'altra faccia del problema: non più il salario, ma il costo dell'impresa dal punto di vista del capitalista imprenditore. Dal punto di vista del capitalista imprenditore è chiaro che questo disegno di legge rappresenta puramente e semplicemente un'imposizione fiscale di carattere retroattivo sulle imprese, in ragione della manodopera occupata, per adempiere un compito inerente a una finalità pubblica di ordine generale.

A torto, quindi, gli industriali ci vengono a parlare di separare le spese sociali dalle spese produttive. Ormai vediamo che, sia pur con caratteristiche diverse, ogni problema inadempito di carattere sociale, prima o poi e in modi e tempi diversi, ritorna sulla produzione, riappare come costo di produzione. Di questo dobbiamo renderci conto. Questa è la natura reale del problema.

Personalmente ho dei dubbi che sia costituzionale un sistema per il quale fondi previ-

denziali, che in base all'articolo 38 vanno destinati specificamente ai lavoratori che vi hanno contribuito, possano essere destinati ad altri scopi. È un dubbio che esprimo. Vedremo lo sviluppo ulteriore della questione.

Devo dire a questo punto, signor ministro, che qualche volta mi è venuta la tentazione di restare sbigottito di ammirazione per il modo in cui lei, che è persona di indubbia competenza e di indiscussa intelligenza, ha in questa circostanza utilizzato la sua competenza e la sua intelligenza in una direzione così opposta alle finalità della sicurezza sociale. Ella è riuscito, rivelando doti di prestidigitatore veramente ammirevoli, ad operare trasferimenti di centinaia di miliardi rompendo principi vincolanti di carattere normativo, di carattere morale e di carattere politico, per coprire un inadempimento governativo che, è vero, c'è sempre stato. Il Governo ha sempre mancato, verissimo. Non è il caso di questo Governo soltanto. Il Governo è sempre venuto meno ai suoi impegni nei confronti dei pensionati. Però questa volta l'inadempimento si codifica, si regola legislativamente in modo organico.

Ma io resisto alla tentazione di pensare che si tratti d'una supermalizia del ministro del lavoro. Voglio dare atto al ministro che egli in questa circostanza ha agito come rappresentante di tutto il Governo, perché la formula che egli ha proposto non è assolutamente una formula incoerente: è del tutto coerente con la politica economica del Governo. Sotto questo aspetto, ai miei colleghi e ai miei compagni del gruppo socialista, i quali al Senato hanno fatto una certa agitazione contro questa legge, salvo poi votarla, vorrei ricordare che in realtà non si tratta tanto di andare a vedere che cosa è questo disegno di legge nei suoi dati materiali e concreti, quanto di verificare la politica che sta dietro questo disegno di legge, il metodo e la linea di politica economica che lo ispira.

Ed è qui che, a mio giudizio, si verifica una coerente azione politica, che si chiama la politica dei redditi, che tenta di manovrare i salari in funzione di un determinato sviluppo dell'economia nazionale.

La politica dei redditi non è affatto una politica a senso unico. Qualche volta noi diciamo questo per ragioni di brevità; ma non è così. Non è che la politica dei redditi sia solo una politica nei confronti dei salari. La politica dei redditi è anche una politica nei confronti dei profitti. Del resto, non sarebbe possibile fare una politica dei salari e non fare contemporaneamente una politica dei

profitti, perché si tratta di due entità reciprocamente correlate.

La politica di manovra dei redditi di lavoro è una politica la quale ha una certa funzionalità: determinare un certo incentivo costante al sistema dei profitti, dati certi criteri di scelta.

Alla base di questa operazione finanziaria assai complicata, a mio giudizio, vi è veramente questo criterio, per cui si pensa che in fondo i lavoratori, e più che i lavoratori i pensionati, proprio per il fatto di essere le categorie più deboli, sono quelle che in fondo si può comprimere, considerando le loro esigenze elastiche, per adattare alle esigenze dello sviluppo del profitto. Quando lo Stato italiano chiede agli operai e agli impiegati di pagare essi il debito dello Stato verso i contadini, cos'è questo se non un tentativo di comprimere determinati redditi, sia pure indiretti, di lavoro in funzione di un certo criterio di politica economica generale? Ho detto che non si fa soltanto una politica dei salari ma anche una politica dei profitti. Ebbene, tutta la politica di contribuzione agraria capitalistica e il conseguente inadempimento contributivo che cos'è se non un forma di sostegno specifico a un certo tipo di sviluppo capitalistico agrario, a un certo tipo di reddito?

Perché, nonostante vi fosse la possibilità di farlo, non si è accettata la proposta della C.G.I.L. di porre fine al sistema delle marche e di introdurre finalmente, sia pure gradualmente, un sistema di correlazione fra la pensione, la retribuzione e la vita di lavoro? Perché non si è fatto questo? È vero: il progetto introduce alcune modifiche al sistema delle marche, riduce il rapporto di valore delle marche-classe salariale, aumenta il numero delle classi salariali, e a medio termine può realizzare l'attenuazione di alcune sperequazioni. Quel che conta, però, è che con questo sistema si mantiene in vita le tradizionali discriminazioni a carico delle donne e dei salariati e braccianti agricoli, e resta soprattutto l'arbitrarietà del rapporto fra valore della marca e classe salariale. Si mantiene quindi un controllo centralizzato sulla spesa per le pensioni, e si rifiuta la possibilità di un autonomo sviluppo di una quota così importante del salario (circa un quinto, il 19 per cento) mantenendo la quota sotto il controllo diretto del potere legislativo e, in questo caso, anche del potere esecutivo.

Eppure vi era la possibilità, senza oneri supplementari, di fare la riforma. Vorrei ricordare a questo proposito, anche se posso sembrare ingenuo, che vi erano impegni po-

litici dei precedenti governi. Vi era l'impegno contenuto nella legge del 1962, che poi si definì con la relazione della Commissione Varaldo le cui conclusioni erano molto chiare.

La commissione presieduta dal senatore Varaldo concluse nel senso che si dovesse istituire un rapporto tra pensione e retribuzione; stabilì l'integrazione delle pensioni per le categorie incapaci di contributo a carico della collettività e non degli altri lavoratori; per l'adeguamento periodico delle pensioni in funzione della variazione delle retribuzioni per la necessità di un trattamento minimo unico la cui integrazione fosse a carico della collettività. Tutti questi punti sono stati disattesi.

Vorrei ricordare l'impegno di cui all'accordo già citato del 4 giugno 1964. Il disegno di legge cui il Governo si impegnava doveva ispirarsi al criterio di attuare un nuovo rapporto fra pensione, salario e anzianità di lavoro, fermo restando per il quinquennio l'attuale livello contributivo a carico della produzione, il cui importo doveva essere esclusivamente destinato ai lavoratori dipendenti iscritti alla gestione della assicurazione obbligatoria, prevedendosi altresì l'integrale impiego delle disponibilità monetarie. Vi è quindi un impegno preciso all'utilizzazione di questi fondi nell'ambito delle categorie dei lavoratori dipendenti.

Di fronte a così gravi inadempimenti, che giudizio dobbiamo dare, onorevoli colleghi, degli impegni testé ricordati dal relatore e contenuti nell'ultima parte dell'articolo 3 e nella lettera i) dell'articolo 39, in base ai quali il Governo afferma di volersi rimettere d'ora in avanti al lavoro per attuare impegni ripetutamente assunti ogni anno più o meno negli stessi termini, e mai mantenuti? Il nostro giudizio in proposito potrebbe essere positivo soltanto se pensassimo (ma in questo momento non ho il diritto di farlo) che nel nostro Governo vi fosse una sublime incoerenza, nel senso cioè che il metodo dell'inadempimento degli impegni verso i pensionati venisse improvvisamente modificato. Se così fosse potremmo avere fiducia nel Governo, ma abbiamo il diritto di pensare ciò?

Si afferma che gli impegni dell'articolo 3 e dell'articolo 39 sono categorici; ma anche quelli assunti in precedenza, ad esempio nel 1962 e nel 1964, erano categorici, e sono stati invece disattesi!

Ecco perché devo esprimere la mia forte perplessità per quanto riguarda la serietà di includere ancora una volta in una legge dichiarazioni di buona volontà, quando ciò che manca non sono le parole, ma i fatti.

La nostra esperienza ci rivela che quanto più numerose sono le dichiarazioni di intenzioni tanto più si ha ragione di dubitare che ad esse corrisponderanno i fatti. Meglio sarebbe fare quanto si promette anziché dichiarare continuamente che lo si vuol fare. Non vi è bisogno di ripetere ogni anno che si intende mantenere gli impegni assunti quando poi non vengono rispettati.

Il problema si ripresenta per quanto riguarda l'adeguamento automatico delle pensioni, secondo il congegno previsto dagli articoli 10 e 11 della legge. L'articolo 10 prevede che la rivalutazione ha luogo « tutte le volte che, a chiusura dell'esercizio finanziario, risulti un avanzo annuale di gestione, al netto delle riserve, la cui misura superi il 5 per cento dell'importo delle rate di pensione ». Se ne dedurrebbe che questo 5 per cento debba essere calcolato sull'avanzo di esercizio del fondo per l'adeguamento pensioni, rapportato alla spesa totale delle pensioni (pensioni del fondo adeguamento pensioni). Se così è, poiché il 39 per cento delle contribuzioni del fondo adeguamento pensioni confluisce attualmente nel fondo sociale e vi si aggiunge la riserva del 3 per cento, se ne deduce che solo su circa il 56 per cento dell'attuale monte contributivo si può calcolare il 5 per cento richiesto per la rivalutazione automatica. Ora, se la mia interpretazione è esatta, la misura dell'avanzo di esercizio necessario per rendere operativo il congegno di rivalutazione automatica delle pensioni non è più del 5 per cento ma dell'8,50 o del 9 per cento. Se mi sbaglio, onorevole ministro, sarò lieto di prendere atto del mio errore e di una sua interpretazione della norma, diversa e migliore; ma poiché in questo momento ella tace, rimango nella mia opinione.

Vi è poi da tener presente un altro aspetto della questione. Il penultimo comma dell'articolo 10 offre la possibilità di procedere ad una erogazione *una tantum* a favore dei pensionati quando l'avanzo di gestione, senza superare il 5 per cento, sia tuttavia superiore all'1 per cento. L'inclusione nel provvedimento di questa norma può essere motivo di compiacimento, ma anche a tale proposito non posso celare le mie perplessità.

Il relatore ha affermato poco fa che, con l'introduzione di questa norma, si attua una certa garanzia circa il mantenimento del potere d'acquisto delle pensioni in termini reali; ma, onorevole relatore, questa norma di legge prevede una erogazione *una tantum* relativamente all'eccedenza che di anno in anno

viene realizzata, cosicché l'avanzo di esercizio che consente l'erogazione *una tantum* viene calcolato di anno in anno e non si assomma a quello degli anni precedenti, e questo ammontare va quindi perduto al fine della rivalutazione generale delle pensioni.

Per chiarire meglio il mio pensiero ricorrerò ad un esempio. Facciamo l'ipotesi (supponendo, per semplicità di calcolo, che l'avanzo di gestione effettivamente richiesto sia superiore al 5 e non all'8,50 per cento) che in un determinato anno si determini un avanzo del 5 per cento; quindi non si fa luogo al congegno di rivalutazione automatica delle pensioni, ma all'erogazione *una tantum* di questo 5 per cento. L'anno successivo un altro 5 per cento, così il terzo anno. Alla fine del terzo anno l'aumento rispetto all'anno base è del 15,8 per cento ma nel corso del terzo anno, per effetto dell'aumento nel terzo anno, non viene dato il 15,8 per cento, ma il 5 per cento. Per cui nei tre anni noi avremo realizzato un aumento del 31 per cento rispetto ad una annualità, ma solo il 15 per cento sarà andato, con tre successive *una tantum*, ai pensionati, mentre il 16 per cento sarà andato alla capitalizzazione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Io avrei mantenuto, al Senato, il 5 per cento, senza l'emendamento dell'1 per cento.

FOA. Così, invece di perdere 16 centesimi di annualità, ne perdevano 31 centesimi!

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. No, al contrario si sarebbe raggiunto un effettivo sistema di adeguamento della pensione.

FOA. La formula non era questa, essa prevedeva che comunque l'adeguamento automatico avvenisse sulla base del confronto con l'anno precedente. È in questa formula che abbiamo un meccanismo di capitalizzazione automatica che continua a operare e che è parte organica della politica del reddito, cioè della manovra centralizzata, da parte del potere esecutivo, di un monte salari indiretto.

Questo è l'elemento più grave. Voi state introducendo in un processo così delicato come quello dell'adeguamento automatico delle pensioni, cioè a dire in termini reali, in termini contingenti di vita del pensionato per la variazione dei prezzi, un meccanismo di capitalizzazione specifico che è veramente quello che avremmo dovuto rifiutare a qualunque prezzo. Questo meccanismo di capitalizzazione sarebbe stato ancora peggiore se avessimo accettato la formula precedente che prevedeva soltanto il 5 per cento (prima an-

cora, il 10), sul rapporto annuo rispetto all'anno precedente. L'1 per cento ci consente almeno una piccola tutela, ma è del tutto insufficiente.

Vorrei ricordare però che sul problema di questo primo adeguamento automatico siamo enormemente più indietro delle esperienze di altri paesi e di quello che anche recentemente gli stessi vanno realizzando. Credo che i colleghi della Commissione lavoro e previdenza sociale conoscano le leggi entrate in vigore proprio nelle ultime settimane e negli ultimi mesi, per verificare e constatare come esista veramente una differenza di qualità.

La legge austriaca, entrata in vigore il 1° maggio 1965, adegua le pensioni alle variazioni del costo della vita stabilendo un rapporto fra le retribuzioni medie del penultimo e del terzultimo anno anteriori a quello in cui si effettua la rivalutazione. Voi comprendete che in questo modo il riferimento alle contribuzioni e non il riferimento alle entrate e quindi al monte salari, che è un elemento lordo dei dati occupazionali, consente da un lato la tutela dei lavoratori e dall'altro l'effettuazione di una certa politica anticongiunturale.

La riforma francese, in corso di attuazione, stabilisce la rivalutazione delle pensioni e delle rendite in base all'aumento delle variazioni dell'indennità giornaliera di malattia, le quali sono proporzionali al salario. È vero che i sindacati hanno protestato (in modo particolare vi è stata una forte protesta del sindacato *Force ouvrière*), ma la protesta si è verificata perché il sistema precedente, che era regolato sul gettito collettivo diviso per il numero degli assicurati, era fondato su dati molto poco certi e per qualche tempo assicurò certi vantaggi ai pensionati. Comunque anche il sistema francese si riferisce indirettamente ma tassativamente alle retribuzioni.

Nella Germania federale l'adeguamento delle pensioni, in corso proprio in questi giorni, sarà l'ottavo adeguamento a partire dal 1957, che è stato l'anno della riforma dell'assicurazione previdenziale germanica. Lo adeguamento avviene anche in quel paese con atto dello Stato, però ad un parametro che è fondato sull'indice dei salari negli ultimi tre anni.

Vorrei dire a questo proposito che è una scelta fondamentale quella di assumere come parametro per l'adeguamento delle pensioni il monte salari globale al lordo delle variazioni occupazionali, oppure il livello medio della retribuzione. Se assumo il livello medio

delle retribuzioni, secondo il modello austriaco, francese e tedesco, io tutelo il rapporto vitale del pensionato; non solo, ma se mi trovo di fronte a uno stato di stagnazione, di caduta di attività, ho comunque un elemento che tende a contrastare la congiuntura attraverso la sollecitazione della domanda. Viceversa, quando io assumo come parametro il monte-salari (cioè gli introiti degli enti) al lordo dei dati occupazionali, evidentemente qualunque caduta dell'occupazione crea una stagnazione del processo di adeguamento, quale che sia l'andamento dei salari, ed io ho un elemento cumulativo della congiuntura, non anticongiunturale. Né è poi vero che in questo caso i pensionati non paghino il prezzo della congiuntura: i pensionati sono i primi a pagarlo, perché i pensionati pagano proprio il prezzo della caduta dell'occupazione, sotto forma di non adeguamento delle loro pensioni. Ecco perché questo problema ha per noi un'importanza molto grande, non solo di fatto, ma anche di principio.

E mi avvio alla conclusione. Era ed è possibile assumere la linea che la C.G.I.L. propone, cioè la linea di una riforma che ragguagliasse, sia pure gradualmente, la pensione alla retribuzione e all'anzianità di vita lavorativa. Se vi erano problemi di disponibilità immediata, si potevano affrontare: bastava creare il quadro normativo del problema e riempire le percentuali annue dei salari a seconda dell'andamento delle risorse disponibili, per arrivare al massimo da noi proposto del 2 per cento annuo, 80 per cento dopo quarant'anni di anzianità. Non vi era alcun impedimento a regolare normativamente questo sistema. Perché non lo si è voluto? Perché si è voluto mantenere un controllo centralizzato su masse salariali non indifferenti, in funzione della politica dei redditi.

Sotto questo aspetto vorrei ricordare che il Governo pretende, e ottiene da noi, il mantenimento degli impegni nostri. Noi avevamo accettato che il rimborso potesse pagare i suoi debiti oltre i cinque anni, e ora il Governo rimanda al 1972 il rimborso del debito alla Cassa per i coltivatori diretti. Noi abbiamo consentito che non si devono avere nuovi contributi per cinque anni, e il Governo applica oggi questo principio. Ma nei confronti delle istituzioni normative da noi proposte e accettate dal Governo nessuno di quegli impegni viene mantenuto.

Il problema finanziario non è oggi un problema impellente. L'Istituto nazionale della previdenza sociale e il Governo negli anni scorsi hanno sempre sottovalutato l'anda-

mento del monte-salari e quindi le previsioni dei gettiti contributivi. E questa sottovalutazione non era un errore tecnico, è stato un calcolo politico che a un certo punto si è rivelato sbagliato, perché il problema poi è esploso quando il fondo pensioni ha avuto un avanzo di mille miliardi di competenza, ed a quel punto bisognava pur uscirne in qualche modo. Però, badate, la sottovalutazione del gettito contributivo (che è una sottovalutazione del monte salari) ha un significato molto preciso: quello di utilizzare per altri scopi le risorse e le eccedenze del fondo pensioni, cioè praticamente di utilizzare delle risorse di natura contributiva, allo stesso modo come si utilizzano risorse che siano fiscali. Questa confusione — lo diceva anche il relatore — tra materia previdenziale e materia assistenziale e, sul piano economico, tra materia contributiva e materia fiscale, tra oneri dello Stato e diritti dei lavoratori, non viene risolta, ma viene aggravata dalla sottovalutazione del gettito contributivo e del monte-salario.

Vi sono, onorevoli colleghi, due vie, due modi per affrontare il risparmio previdenziale: un modo è quello di considerarlo come un avvio alla sicurezza sociale, ma allora deve essere coerente con quell'indirizzo e non essere in senso opposto, così come propone il disegno di legge. Vi è un'altra via: quella di considerare il risparmio previdenziale come una massa di manovra pubblica, di accumulazione, per scopi di politica economica. Purtroppo è quello che è successo in questi anni, purtroppo è quello che continuerà in larga parte a succedere con il disegno di legge proposto dal Governo.

Qui la scelta non è tecnica, colleghi della C.I.S.L., colleghi del partito socialista italiano, colleghi delle forze più legate al mondo del lavoro. Non è una scelta tecnica: è una grossa scelta di fondo. O si sceglie una certa politica economica nei confronti dei redditi di lavoro, e li si assumono come un elemento elastico, comprimibile in funzione di una certa politica dei redditi; oppure si sceglie la materia dei redditi di lavoro come un elemento rigido, che trasferisce le proprie contraddizioni su altre componenti l'organizzazione economica, e allora si sceglie una via diversa.

Sugli attuali pensionati vorrei osservare che la legge, a nostro giudizio, dà dei benefici, anche se insufficienti, perché mantiene una differenziazione di minimi che è insensata, e concede una rivalutazione inadeguata rispetto all'andamento del costo-vita avutosi dopo gli ultimi aumenti del 1962.

E qui acquista rilievo un elemento relativo al cosiddetto regolamento automatico di rivalutazione, cioè il fatto che nella dinamica economica di prezzi ascendenti, difficilmente i pensionati saranno in grado di ottenere l'adeguamento o l'ottengono solo dopo un lungo periodo di sacrificio sostanziale delle loro pensioni. Ma in questa corsa continua che li costringe a recuperare il valore reale delle loro pensioni essi perdono la speranza di un miglioramento effettivo, per cui alla fine si ha un fenomeno socialmente ed umanamente drammatico.

Perché, onorevoli colleghi, la speranza di un miglioramento passa anche attraverso la garanzia che quel tanto che si ha possa essere mantenuto e non portato via. Il dramma autentico del pensionato è certo la bassa pensione, ma molto conta anche il fatto che egli sente la sua pensione come una cosa labile, che conta sempre lo stesso numero di lire ma che può essere svuotata di valore.

Certo, modifiche vi sono, qualche miglioramento è realizzato sia in ordine all'aumento dei minimi che per gli assegni familiari. Ma vorrei aggiungere, onorevoli colleghi, che noi tutti dobbiamo dare atto dello sforzo e del merito di questa categoria composta da cinque milioni di persone: cinque milioni di pensionati che da mesi, da anni si battono instancabilmente per vivere, per affermare il proprio diritto alla vita e contemporaneamente un diverso orientamento dell'economia italiana.

Quel tanto di valido che oggi verrà deciso dal Parlamento è il frutto di una lotta instancabile, di un impegno morale, politico, sindacale. E questo non deve essere dimenticato. Però, proprio tenendo conto di quella lotta, di quell'impegno, di quella sfera più alta che queste categorie hanno individuato, credo che oggi rendiamo loro un cattivo servizio se nell'atto stesso in cui diamo loro un po' di quattrini, un po' di arretrati (a partire dal 1° gennaio) dimostriamo come sempre di non volere sostanzialmente cambiare strada. Restando la massa pensioni, cioè il monte salari indiretto, una cosa di cui si può disporre, la condizione effettiva dei pensionati resta immutata. Tanto non scioperano, tanto sono vecchi, tanto sono deboli: e ne possiamo disporre.

Se vi era, onorevoli colleghi, un'occasione per dimostrare di voler cambiare istituzionalmente strada, l'occasione era proprio questa: avevamo gli avanzi del fondo, avevamo la disponibilità finanziaria, avevamo progetti

pronti e ragionevoli nei modi, nei tempi e nella gradualità di applicazione.

Ma ancora una volta questo non si vuol fare. Colleghi della maggioranza, temo che vi assumiate una seria responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO LUIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che debba essere messo in luce, innanzi tutto, il fatto che la Camera è costretta ad affrontare in modo affrettato e perciò inadeguato il complesso ed importante problema della previdenza sociale. E ciò per precisa responsabilità del Governo, signor ministro; per l'incredibile facilità con la quale esso ha ritenuto di potere impunemente venir meno a tutti gli impegni; non solo programmatici ma anche quelli precisi assunti con le organizzazioni sindacali e, addirittura, a tassativi doveri che gli derivano dall'osservanza delle leggi.

È infatti da ricordare che con la legge dell'agosto 1962, n. 1339, fu stabilita all'articolo 25 la costituzione di un'apposita commissione per l'esame della riforma del sistema previdenziale.

Tale commissione doveva riferire entro il 31 marzo 1963 ed entro i sei mesi successivi il governo, a termini di legge, doveva presentare un apposito disegno di legge alle Camere. Cioè alla fine di settembre 1963 il Governo avrebbe dovuto presentare il disegno di legge.

A tale dovere, derivante dalla legge, si sono poi aggiunti gli impegni assunti alla Camera dal Governo in occasione delle dichiarazioni programmatiche, l'impegno ben preciso del 4 giugno 1964 assunto dal Governo con le organizzazioni sindacali, con la C.G.I.L., con la C.I.S.L. e con la U.I.L.

Tutti i termini, anche quelli stabiliti dalla legge, sono stati allegramente superati, non tenuti in alcun conto dal Governo. Da qui quindi il fatto che ora, di fronte all'assoluta necessità di andare incontro alle più immediate esigenze dei pensionati, siamo costretti a discutere in modo affrettato il provvedimento in esame. Ma questo, pur essendo importante (anche per le questioni di principio che implica e cioè se il Governo può impunemente non tener conto di termini stabiliti dalle leggi), non è ancora comunque l'aspetto essenziale che è quello dei contenuti del provvedimento, della rispondenza che esso ha con i deliberati della commissione della quale ho fatto cenno poco fa (cioè quella prevista dall'articolo 25 della legge n. 1338), con i de-

liberati del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con l'impegno assunto dal Governo con l'accordo del 4 giugno 1964 tra Governo e sindacati nonché dagli impegni programmatici del Governo; e più in generale dalle esigenze di un'ampia riforma del sistema previdenziale tanto attesa dai lavoratori, dai pensionati e dall'opinione pubblica.

I problemi che si ponevano e che tuttora si pongono, signor ministro, onorevoli colleghi, erano quelli di stabilire una correlazione tra salario, pensione e periodo di lavoro, cioè l'aggancio della pensione alle retribuzioni ed ai periodi di lavoro in modo da snellire tutta la procedura macchinosa relativa alle contribuzioni ed al sistema di contabilizzazione e, soprattutto, di impedire il salto dall'attività lavorativa alla pensione, cioè da un determinato tenore di vita del lavoratore in attività, alla pensione (cioè alla situazione di quasi fame che si determina nel salto); di legare il diritto del pensionato agli anni di lavoro e non all'età del lavoratore; di stabilire l'adeguamento automatico delle pensioni al variare delle retribuzioni per evitare l'affannosa corsa all'adeguamento, per evitare i vuoti di giustizia perequativa che si determinano (come quelli che abbiamo avuto dal 1962 fino ad oggi) per cui ad un continuo rincaro del costo della vita non ha corrisposto un adeguamento delle pensioni.

È da dire che agli aumenti salariali corrisponde poi una maggiore contribuzione e pertanto la possibilità di un adeguamento delle pensioni (cosa che non è stata fatta, ripeto, fino ad ora).

Gli altri problemi che si ponevano erano quelli di modificare le norme per le pensioni ai superstiti, al fine di garantire a questi ultimi un trattamento più equo; di rivalutare le pensioni di almeno il 30 per cento; di elevare i trattamenti minimi di pensione, ad almeno 20 mila lire e procedere alla unificazione di essi, eliminando così la sperequazione esistente tra coloro che hanno superato i 65 anni e coloro che, invece, non hanno ancora raggiunto questa età.

Ma per quanto si riferisce alle sperequazioni, problemi anche più importanti si ponevano e si pongono: quello dei trattamenti in ordine all'età pensionabile, al fine di eliminare la sperequazione attualmente esistente ai danni degli artigiani e dei coltivatori diretti — costretti ad andare in pensione a 65 anni, rispetto agli altri lavoratori che vanno in pensione a 60 anni — quello della sperequazione riguardante i braccianti e i lavora-

tori della terra in generale, quella relativa ai trattamenti pensionistici dei coltivatori diretti e degli artigiani e quello relativo alle donne.

Per quanto riguarda la questione femminile, siamo tutti d'accordo, a parole, nell'affermare che bisogna eliminare le ingiustizie attualmente esistenti, sperequazioni e situazioni assurde. Anche l'onorevole Bontade Margherita, che ha iniziato questo dibattito, ha sollevato la questione. Signor ministro, il disegno di legge al nostro esame ribadisce questa situazione, perché rimane la sperequazione, rimane il sistema di calcolo differenziato tra uomini e donne, per cui una donna, a parità di contributi, percepisce una pensione inferiore rispetto a quella degli uomini.

Onorevole ministro, le cose stanno esattamente così; ella sa bene che, sul primo scaglione di contribuzione, viene accreditato il 45 per cento per gli uomini e il 33 per cento per le donne...

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Si domandi in base a quali calcoli attuariali i contributi si trasformano in rendita e vedrà che troverà la risposta.

DI MAURO LUIGI. Non è su questo che mi deve rispondere, signor ministro, ma sull'altro aspetto della questione. Una donna paga per 20 anni un contributo uguale a quello pagato da un uomo. L'accREDITAMENTO di questi contributi avviene, però, in modo diverso; e, precisamente, nel primo scaglione si ha un accREDITAMENTO del 45 per cento per l'uomo e del 33 per cento per la donna; nel secondo scaglione (da 1.500 a 3 mila lire) l'accREDITAMENTO è del 33 per cento per l'uomo e del 26 per cento per la donna. Questa è la situazione e non può essere smentita; d'altronde, è la stessa legge che lo prevede.

Altro elemento di trattamento sperequativo, che viene ribadito ancora col disegno di legge al nostro esame, riguarda le lavoratrici agricole. Anche in questo campo, le aliquote sono diverse tra uomo e donna: l'accREDITAMENTO per l'uomo è di 312 lire, per la donna è di 260. Lo stesso dicasi per i giornalieri: l'accREDITAMENTO per l'uomo è di 2 lire, per la donna è di lire 1,50. Ecco come si determina una ulteriore sperequazione.

E passo ad esaminare la sperequazione, più generale, tra i lavoratori della terra, portando esempi precisi. Un lavoratore agricolo, dopo 30 anni di lavoro, con un salario mensile di 25 mila lire, percepisce, rispetto ad un

lavoratore industriale che ha l'identico salario, una pensione inferiore di 8 mila lire. E debbo aggiungere che questo sistema, nel Mezzogiorno, opera in maniera ancora più grave, a causa della ben nota situazione ivi esistente.

Sperequazioni anche per i coloni e i mezzadri, i quali lavorano tutto l'anno, hanno un determinato accREDITAMENTO di contributi, pagano contributi, che non dovrebbero pagare, come gli altri lavoratori dipendenti e finiscono col percepire una pensione inferiore e irrisoria. Sperequazioni si verificano anche per gli artigiani. Si tratta, com'è stato ripetutamente detto e come è stato scritto nelle relazioni presentate, di una gestione attiva; tuttavia si insiste nel voler mantenere il livello pensionistico degli artigiani inferiore a quello degli altri lavoratori non solo per quanto riguarda l'età di pensionamento, ma anche per quanto concerne gli stessi trattamenti minimi.

Oltre a queste questioni, era stata posta l'esigenza dell'avvio a un sistema di sicurezza sociale con la copertura pensionistica dei cittadini in stato di bisogno e senza pensione, e precisamente vecchi lavoratori bisognosi, mutilati e invalidi civili, casalinghe. Il relatore ha voluto fare una tirata conclusiva, una petizione di affetti per queste categorie. La realtà è che il provvedimento al nostro esame non affronta questi problemi e quindi non prende in considerazione le proposte di soluzione avanzate.

Si era posto altresì il problema di una chiarezza nella gestione amministrativa, per cui la passività dei fondi per i quali la possibilità contributiva degli interessati è inadeguata, doveva essere posta a carico dello Stato. Vi erano inoltre esigenze di una contribuzione dello Stato per assicurare i trattamenti minimi per le altre pensioni; di impedire ogni ulteriore copertura di gestioni passive con i fondi di altre gestioni attive sotto l'aspetto della solidarietà (falsa, in verità, perché si tratta di una solidarietà da povero a povero); di impedire, in definitiva, ogni ulteriore confusione nelle gestioni.

Altro problema da affrontare era quello della riforma dell'I.N.P.S., che ha ancora una struttura centralizzata e un consiglio di amministrazione non democratico, in modo che esso fosse gestito effettivamente dagli interessati, ritornare alle sue funzioni di istituto, realizzando la piena ripartizione ed evitando le riserve. Ma anche qui, signor ministro, bisogna osservare che nel disegno di legge si prevede una riserva molto elevata

(due annualità), il che potrà consentire al Governo di compiere manovre nell'ambito della situazione economica del paese e all'I.N.P.S. di compiere quelle operazioni che sono a tutti note.

Tutte queste esigenze non sono state prospettate soltanto da noi, ma da tutti i sindacati unitariamente. Mi dispiace che non siano presenti i rappresentanti dei sindacati della C.I.S.L. e della U.I.L., ma, a quanto mi risulta dai comunicati e dalle prese di posizione, tutti i sindacati su questi temi hanno raggiunto una unanimità anche per quanto riguarda l'urgenza di una soluzione. Favorevolmente si sono pronunciati la commissione di cui alla legge n. 1338 e il C.N.E.L.; la necessità della soluzione di questi problemi è stata dichiarata altresì — almeno per una parte importante — nell'accordo tra sindacati e Governo e poi, per quanto riguarda gli orientamenti generali, anche nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Moro.

Ci si aspettava, specialmente dopo un ritardo così notevole, un disegno di legge organico che affrontasse tutti questi problemi. Cosa ci presenta invece il Governo? Un modesto aumento del 20 per cento dell'ammontare delle pensioni, che non compensa, se non parzialmente, l'aumentato costo della vita determinatosi dal 1962 ad oggi, ed un aumento dei minimi di pensione, mantenendo però la discriminazione tra coloro che hanno 65 anni e coloro che hanno un'età superiore, e tra i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria e quelli della gestione coltivatori diretti e gli artigiani.

Il disegno di legge crea però il fondo per la pensione sociale. A chi è data la pensione sociale? A tutti gli attuali pensionati, però con detrazione del relativo importo dalle pensioni corrisposte. Da chi è pagata la pensione sociale?

A questo punto, senza ripetere quanto ha brillantemente detto poco fa l'onorevole Foa, mi piace rilevare come sia stato ampiamente dimostrato che in definitiva si tratti di un artificio di carattere finanziario escogitato dal ministro o dagli organi ministeriali o della previdenza sociale per nascondere il mancato versamento dei contributi da parte dello Stato e per riversarne l'onere sui pensionati. Sotto questo aspetto, onorevole ministro, i pronunciamenti della Commissione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e gli impegni ripetutamente assunti erano molto precisi. Ci si aspettava, quindi, una presa di posizione del Governo che sanasse totalmente questa situazione in modo chiaro e netto. Il

Governo invece si limita a dire che pagherà in un determinato modo, cioè rinviandolo negli anni, il disavanzo attuale della gestione coltivatori diretti, che pagherà i debiti che lo Stato aveva contratto nei confronti del fondo adeguamento pensioni; nello stesso tempo però il carico passivo futuro va oltre i cento miliardi l'anno della gestione coltivatori diretti, viene posto a carico del fondo adeguamento pensioni e quindi sulle spalle dei lavoratori e, mentre si grava il fondo della forte passività della gestione coltivatori diretti, si toglie il contributo del 25 per cento che finora lo Stato ha dato ad esso. Inoltre, si dà vita ad una vera e propria tassazione anche per quei lavoratori che non hanno niente a che vedere con la pensione sociale, in quanto sono chiamati a contribuire anche i fondi autonomi, i fondi speciali, i fondi dei professionisti. Si viene così a creare una nuova categoria di contribuenti.

Il problema dei coltivatori diretti, quindi, anziché essere affrontato dall'intera collettività e soprattutto dagli agrari, i quali in questi anni non hanno effettuato i versamenti all'Istituto della previdenza sociale, pagando in forza di provvedimenti governativi cifre irrisorie e addirittura ridicole, viene addossato sulle spalle dei pensionati e dei lavoratori. Questo è un colossale e vergognoso inganno operato nei confronti dei pensionati, dei lavoratori, dell'intera opinione pubblica, poiché non ha altro scopo che quello di far ricadere sui pensionati il pesante fardello di passività della gestione dei coltivatori diretti.

Per ciò che concerne tutti gli altri aspetti del problema, il disegno di legge, o li trascura o li demanda ad una delega al Governo, che dovrebbe affrontare ed avviare a soluzione il problema nel giro di due anni: così per quanto riguarda la disciplina delle invalidità pensionabili, la prosecuzione volontaria dell'assicurazione, il principio della pensione unica, il problema dell'accREDITAMENTO dei contributi, quello delle assicurazioni sociali per i servizi domestici, il rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione.

Onorevole ministro, ella ricorderà certamente che nel 1947 fu istituita la famosa commissione D'Aragona che esaminò approfonditamente tutto il problema della previdenza sociale in Italia ed elaborò, se non erro, 88 risoluzioni che costituivano, in fondo, il programma di riforma e di riordinamento della previdenza sociale nel nostro paese.

BERLINGUER MARIO. Ma da allora non si è fatto più niente!

BECCASTRINI. Onorevole Berlinguer, neanche questo Governo farà niente, purtroppo.

DI MAURO LUIGI. Staremo a vedere. Onorevole Berlinguer, ella sa che il Governo di allora, che pure aveva accettato le 88 risoluzioni ricordate, non portò a risoluzione questo problema. (*Interruzione del Ministro Delle Fave*).

Onorevole ministro, ciò che desidero ricordare è che nel 1947 sono stati svolti questi studi e sono state adottate queste risoluzioni; nel 1962 è stata istituita un'altra commissione, la quale anche essa ha studiato ed elaborato i problemi, presentando i suoi deliberati al Governo; successivamente abbiamo avuto lo studio ed i deliberati del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Dopo tutto ciò, ella, onorevole ministro, viene qui a chiederci altri due anni di tempo per studiare ancora ed elaborare il disegno di legge di riforma. Ma è possibile, onorevole ministro, che nel 1965 - a distanza di 18 anni dal 1947 - ella venga a presentare questo provvedimento e a chiedere ancora ulteriore tempo per il riordinamento e la riforma della previdenza sociale in Italia? Dopo tanto tempo, dopo tanti impegni assunti, come si può venire alla Camera a chiedere la delega per due anni per adottare il provvedimento di riforma? Tutto questo ci sembra eccessivamente grave e dimostra che non si vuole corrispondere agli impegni assunti, che si vuole eluderli: sarà facile, infatti, tra due anni, con la legge-delega presentare in questa sede provvedimenti che non corrisponderanno affatto alle esigenze dei lavoratori ed a quelle di una riforma del sistema previdenziale.

Onorevole ministro, la vita non è eterna; non è eterna per i governi, ma, quel che ci interessa, non è eterna per noi e per i pensionati. Chissà quanti pensionati, quanti lavoratori dal 1947, cioè da quando si sente parlare della riforma, saranno nel frattempo morti! Ed ancora oggi si vuole invitare i pensionati, i lavoratori, ad aspettare questa riforma, per la quale del resto non sappiamo se i due anni richiesti si riveleranno sufficienti!

Non vi è più tempo per aspettare: la situazione è matura, è grave e quindi va affrontata. Ma se su questi aspetti il Governo ha chiesto la delega, per ciò che riguarda il problema del riordinamento e della democratizzazione dell'I.N.P.S. dobbiamo constatare che esso non se l'è nemmeno posto. Eppure gli scandali di queste settimane avrebbero dovuto almeno sensibilizzarlo, fargli

vedere in modo chiaro quello che avviene all'Istituto nazionale della previdenza sociale, come possono verificarsi certi scandali e fargli avvertire quindi l'esigenza di una riforma e democratizzazione di questo istituto. Ma il Governo, mentre ha rinviato di 2 anni le altre questioni che interessano i pensionati, su questo aspetto non vuole nemmeno la delega.

Se avevamo bisogno di una ulteriore prova che questo Governo, non che non voglia, non può, per la sua natura, per i suoi orientamenti, per la sua politica generale affrontare i problemi delle riforme in genere e della riforma previdenziale in particolare, questa prova l'abbiamo con il disegno di legge che abbiamo all'esame. Ecco perché il problema che si pone, al di là del provvedimento in esame, è quello di cambiare questo Governo per realizzare una nuova maggioranza.

Ai lavoratori che guardano con apprensione al momento in cui andranno in pensione perché non hanno sicurezza per l'avvenire, ai pensionati che aspettavano che finalmente i loro problemi fossero affrontati con giustizia, con provvedimenti degni di uno Stato democratico e moderno, confacenti alla Costituzione italiana, a tutte le forze democratiche, anche quelle che sono attualmente ingabbiate nella maggioranza governativa e che sono rimaste profondamente deluse dalla mancata riforma anche nel campo previdenziale, noi diciamo che è necessario per conquistare la vera riforma la lotta dei lavoratori, l'unione delle forze democratiche di sinistra in una lotta orientata al rovesciamento di questo Governo ed alla creazione di una nuova maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera 12 luglio 1965, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale, in riferimento agli articoli 36, 17 e 15 dello statuto speciale per la regione siciliana, degli articoli unici delle leggi regionali siciliane 29 luglio 1957, n. 46 e 12 novembre 1959, n. 29, contenenti « Proroga delle agevolazioni fiscali per le nuove costruzioni edilizie stabilite

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

con legge regionale 18 ottobre 1954, n. 37 », nella parte in cui concedono la esenzione dalla imposta di consumo per i materiali impiegati nella costruzione di alberghi (sentenza 23 giugno 1965, n. 65);

l'illegittimità costituzionale del primo e del secondo comma dell'articolo 31 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270 (legge tributaria sulle successioni) in riferimento agli articoli 3 e 53 della Costituzione, in quanto escludono le aziende agricole dal trattamento disposto per le aziende industriali e commerciali (sentenza 23 giugno 1965, n. 69);

l'illegittimità costituzionale: a) del secondo comma dell'articolo 274 del codice civile, per la parte in cui dispone che la decisione abbia luogo con decreto non motivato e non soggetto a reclamo, nonché per la parte in cui esclude la necessità che la decisione abbia luogo in contraddittorio e con assistenza dei difensori; b) del terzo comma dell'articolo 274 del codice civile, per la parte in cui dispone la segretezza dell'inchiesta anche nei confronti delle parti (sentenza 23 giugno 1965, n. 70).

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal regolamento della C.E.E. n. 17/64 del 5 febbraio 1964 » (2536).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

FABBRI RICCARDO e PRINCIPE: « Modificazioni e integrazioni della legge 1° dicembre 1956, n. 1399, concernente il riordinamento delle carriere dell'Istituto centrale di statistica » (1270).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, non ho l'esperienza sindacale dell'onorevole Foa e forse non ho nemmeno l'anzianità sindacale dello onorevole Di Mauro, ma i loro interventi mi hanno lasciato molto perplesso, anche se concordo su qualche punto da loro esposto.

La perplessità principale consiste nella considerazione che se in questo dibattito esponenti di qualche corrente sindacale non sarebbero dovuti intervenire, costoro erano proprio gli uomini della C.G.I.L., gli stessi che il 4 giugno 1964, disattendendo gli impegni del 28 aprile di quell'anno, hanno aderito al punto di vista del Governo.

DI MAURO LUIGI. L'ha detto l'onorevole Foa: sono stati ingenui, hanno avuto fiducia.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una volta sola l'hanno avuta.

DI MAURO LUIGI. E hanno sbagliato.

CRUCIANI. È stato un infortunio sindacale, un grosso infortunio. La mia parte sindacale quell'accordo non ha firmato, perché conosceva il Governo e non pensava di poter gli accordare fiducia.

GAMBELLI FENILI. Se fosse stato al Governo l'onorevole Tambroni, la sua parte avrebbe firmato l'accordo?

CRUCIANI. Questa domanda non comprendo che riferimento abbia con quello che stiamo dicendo. Ma il problema è che voi per un anno intero dopo quella decisione avete atteso, avete sperato, avete rinunciato a certe rivendicazioni per gli assegni familiari in quel momento e all'aumento immediato delle pensioni: tutto nella prospettiva di questo provvedimento. Provvedimento — badate bene — di cui state parlando molto male, provvedimento che state pesantemente criticando. Ma vogliamo essere sinceri, vogliamo dare atto all'onorevole ministro Delle Fave che dopo tanti anni che di queste cose si parla, comunque un qualche cosa al Parlamento è riuscito a portarlo, anche se non siamo entusiasti della brevità del dibattito, in questa Camera?

In effetti la Camera sa che restituire questo provvedimento al Senato significherebbe

rimandarlo ad ottobre, e quindi disattendere molte speranze del mondo dei pensionati.

Ma a parte questa nostra insoddisfazione, voglio prendere atto, da oppositore che non ha firmato quell'impegno, che un passo avanti è stato fatto. Certo, vale quanto hanno detto l'onorevole Foa e l'onorevole Di Mauro circa le attese. Sono venti anni che sentiamo sollevare critiche all'ordinamento del 1935, a quel decreto che voleva disciplinare tutta la materia. Certo, dati i tempi, dopo l'impostazione adottata dalla Costituente, che portò all'articolo 38 della Costituzione, aspettavamo rapide soluzioni, si parlava di sicurezza sociale. E su quest'ultimo punto, onorevole Bianchi — mi rivolgo a lei che è tanto competente — dobbiamo a un bel momento metterci d'accordo, perché si parla di previdenza sociale ma si allude alla protezione sociale, si finalizza tutto, anzi si rimanda tutto al futuro per una certa sicurezza sociale, ma finiamo per rimanere nell'assistenza sociale.

Dicevo che si aspettavano rapide soluzioni dopo l'impostazione data dalla Costituzione, la quale opera comunque, a nostro avviso, una netta distinzione tra l'aspetto assistenziale e l'aspetto previdenziale della sicurezza, e impone innanzi tutto l'obbligo di ricondurre il sistema previdenziale alla sua originaria funzione mutualistica liberandolo dai molti pesanti oneri che gli derivano dalle funzioni assistenziali delle quali è stato caricato e di cui questo provvedimento è ancora una manifestazione. Si è fatto riferimento agli impegni e ai risultati della commissione Varaldo, ci si è richiamati quindi all'impegno cogente dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962; ma non dimentichiamo che quell'articolo 25 parlava di revisione e armonizzazione della assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti amministrata dall'I.N.P.S., mentre il provvedimento a noi sottoposto disattende totalmente le finalità di quell'articolo. La commissione Varaldo, tra l'altro, auspicava un trattamento unico minimo; e in un certo senso questo punto potrebbe dirsi realizzato; ma l'adeguamento periodico delle pensioni lo vide legato alle variazioni delle retribuzioni. Abbiamo anche, onorevole ministro, il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sul riordinamento, abbiamo gli accordi sindacali, abbiamo i dibattiti svoltisi sull'argomento in questo Parlamento; e certamente l'opinione pubblica, la stampa — leggo in questi giorni la letteratura che fiorisce — tutti ci attendevamo una vera e propria riforma della previdenza sociale. Invece siamo per sua volontà, almeno nel titolo, all'avvia-

mento alla riforma e al miglioramento dei trattamenti di pensione. Quindi l'atteso e mitizzato provvedimento è giunto al nostro esame ridotto. Esso non ci trova consenzienti per la sua insufficienza, perché rappresenta spesso l'antitesi di quello che era stato promesso, perché non affronta la riforma dei principali regimi. Restiamo infatti legati, per quanto riguarda i vari regimi pensionistici, alla vecchia impostazione che distingue tra lavoratori dipendenti del settore privato, lavoratori autonomi e liberi professionisti. Troviamo inoltre insufficiente il provvedimento perché esso distrae fondi dal regime di previdenza comune (cioè dal famoso fondo adeguamento pensioni) proprio dei lavoratori subordinati, per saldare il dissesto dei regimi particolari proprio dei lavoratori non dipendenti per i quali il Governo non ha saputo provvedere. Lo troviamo ancora insufficiente perché i lavoratori si attendevano un aumento, almeno nei limiti consentiti dall'avanzo del fondo di adeguamento, avanzo che al 31 dicembre 1964 era, mi pare, di 976 miliardi cui dovrebbero essere aggiunti i 431 miliardi di debito dello Stato (401 miliardi diceva l'onorevole Bianchi) che vi contribuisce per il 25 per cento, cioè 1.397 miliardi, se non vado errato, tali da consentire un ben diverso miglioramento per tutti i pensionati se non si fosse inventato il famoso fondo sociale. Lo troviamo insufficiente perché non vediamo recepite e discusse contemporaneamente a questo disegno di legge le istanze che vari parlamentari hanno presentato. Noi pensavamo che anche il disegno di legge per la pensione ai commercianti potesse essere dibattuto e recepito in questo provvedimento. L'onorevole ministro ieri ci ha risposto che prestissimo verrà il provvedimento, che prestissimo sarà esaminato e noi ci auguriamo che a conclusione di questo dibattito questa affermazione il ministro la faccia ancora perché una fortissima categoria attende di essere inserita nella previdenza obbligatoria.

In questo provvedimento pensavamo poi che si potesse inserire il riscatto dei periodi di lavoro ai fini della pensione. Mi riferisco alle proposte di legge Camangi e Ferioli. Su questo argomento bisognerà che il Ministero del lavoro ci dica una cosa precisa. Si dice: non possiamo fare riscattare questi periodi perché costano. E il Tesoro risponde: questo costo non lo posso sopportare. Noi risponiamo che, quando abbiamo fatto la legge, il Tesoro aveva evidentemente previsto una copertura commisurata all'effettivo esercizio della facoltà di riscatto nel termine di legge da par-

te di tutti e non di una parte degli aventi diritto. Quindi, è una impostazione che non accettiamo. D'altronde, mi pare che questo Governo, proprio pronunciandosi su questo tema, abbia accettato il principio che non ci dovessero essere scadenze di termini per rivalutazioni. Vediamo, invece, abbinate le proposte di legge Roberti e Abelli. Non vi è dubbio che al Senato, proprio accogliendosi lo emendamento del senatore Nencioni, questo provvedimento di legge, che oggi è al nostro esame, ha fatto un passo notevole in avanti, cioè (e lo constatiamo all'articolo 37) non viene più trattenuta ai pensionati che hanno una occupazione parte della loro pensione.

La proposta di legge Roberti prevedeva la scala mobile: come per i salari così anche per la pensione. L'interpretazione che dà l'articolo 10 è ben diversa e la vedremo.

Ciò premesso, onorevole ministro, la nostra critica di fondo si sostanzia nel fatto che anche nella non chiara distinzione che vediamo fra assegno di assistenza e pensione, noi vorremmo incoraggiare le categorie a maggiori sacrifici, quindi a maggiori versamenti per costituire quel salario differito che dovrebbe avvicinarsi il più possibile all'ultimo salario percepito.

Non c'è dubbio che se nei decenni passati, anche nei decenni del periodo fascista, non vi è stata molta iscrizione alla previdenza sociale, ciò è stato per la scarsa adesione al principio della previdenza del salario differito. È in questo periodo, anche per la divulgazione che se ne può fare con tanti mezzi, che i lavoratori cominciano a convincersi della necessità di crearsi la pensione. Ma noi dobbiamo dare ai giovani che lavorano, ai quali chiediamo sacrifici per creare la loro pensione, la speranza che quando questa arriverà, sia una reale pensione, la speranza che non sia diversa dalle altre pensioni. Operando invece lungo la linea fin qui seguita non si incentiva la formazione del risparmio del giovane lavoratore, non si avvia la pensione dell'I.N.P.S. a quelle mete che altre casse hanno conquistato (e noi vorremmo che si arrivasse fino all'adeguamento con gli statali) e che hanno potuto costituire, a conglobamento effettuato, una base ed una indicazione seria, anche se non perfetta.

Credo inoltre che nemmeno i sindacati impegnati ritengano il provvedimento (mi riferisco alla C.I.S.L.) rispondente ai presupposti che lo hanno determinato, neanche a quella relazione della commissione del C.N.E.L., la quale ha insistito soprattutto sulla rivalutazione automatica. ma non nel senso pre-

visto dalla legge. Noi siamo infatti agli aumenti solo per avanzo di gestione.

Non so se l'impostazione che poc'anzi lo onorevole Foa ha dato all'articolo 10 sia quella giusta. A me pare di no. Comunque lo sentiremo dall'onorevole ministro. Certo che io ho scarsa fiducia nelle possibilità del fondo adeguamento pensioni: scarsa fiducia perché, se non si verifica un aumento dell'occupazione e se non si verificano (quello che invece dovremmo prevedere) aumenti dei salari, incrementi sensibili al fondo non se ne dovrebbero registrare.

Comunque (e concludendo il discorso sull'assistenza e la previdenza), onorevole ministro, noi abbiamo fatto in questo periodo una esperienza: l'esperienza dei comuni. Allargando l'assistenza alle categorie, abbiamo diminuito l'assistenza del libretto di povertà. Nel campo della previdenza vorremmo che questo fosse l'orientamento.

Per tornare al fondo adeguamento pensioni, a nostro giudizio, per i provvedimenti presi, il Governo ha assunto un atteggiamento non certamente lodevole. Il debito dei 401 miliardi viene saldato passandolo al fondo sociale, e in 5 anni. Si esclude che in avvenire vi possa essere il contributo dello Stato del famoso 25 per cento. Si pone a carico del fondo adeguamento un contributo per il fondo sociale. Ora, a parte che in tal modo il pagamento della « piccola riforma » grava quasi totalmente sulle spalle dei lavoratori, a noi pare che questo costituisca una truffa ed anche una beffa per l'intera categoria dei pensionati.

Nonostante le assicurazioni che l'onorevole ministro diede in Commissione, appare incerta e problematica la possibilità che il fondo adeguamento pensioni riesca ad esplicare effettivamente le proprie funzioni, soprattutto quelle previste dall'articolo 10. A questo proposito abbiamo delle cifre che parlano. In definitiva, nel quinquennio 1965-69, al fondo in parola e perciò ai lavoratori dipendenti, verranno sottratti 966 miliardi dell'avanzo netto di gestione, 1.250 miliardi (cioè l'ammontare del 25 per cento per 5 anni del contributo dello Stato), 2.279 miliardi del contributo a carico del fondo adeguamento pensioni per 5 anni: in altre parole 4.495 miliardi. Il costo: come corrispettivo di questa somma sottratta ai lavoratori dipendenti, viene addossata al fondo sociale la fascia delle pensioni minime che per i lavoratori ammontano nel quinquennio a 3.751 miliardi. È chiaro che, fra 4.400 miliardi e 3.751 miliardi, 744 miliardi costituisce l'intera somma sot-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

tratta ai lavoratori dipendenti, cioè in pratica al fondo adeguamento pensioni, perché fra i soldi tolti al fondo e quelli della « fascia » dove vanno i lavoratori che prima avevano il loro contributo di adeguamento c'è una differenza sensibile. Quindi il costo per lo Stato per questa operazione è limitatissimo.

Il provvedimento, dicevamo, non è sufficiente. Il Governo quindi dovrà prendere degli impegni a conclusione di questo dibattito. Ebbene, in questi 20 anni ne abbiamo sentite a proposito di riforma della previdenza sociale! Ora purtroppo la previdenza sociale, in questi giorni, è stata portata anche all'attenzione della stampa, cioè della popolazione, attraverso gli scandali. Noi ci auguriamo che questi scandali finiscano. D'altro canto, il decreto del Presidente della Repubblica apparso sulla *Gazzetta ufficiale* del 19 giugno (che prescrive di allegare il bilancio dell'Istituto a quello del Ministero del lavoro) ci consentirà un esame approfondito della sua gestione.

Gli scandali ci sono; ma mi meraviglia che gridi allo scandalo una parte politica che è rappresentata nel consiglio di amministrazione. Non abbiamo mai sentito il rappresentante della C.G.I.L. gridare allo scandalo, protestare e dimettersi. Noi non pensiamo che l'Istituto debba essere democratizzato, esso è democratico; pensiamo che sia necessaria, invece, una presenza più valida e completa di tutte le forze del lavoro.

A proposito di amministrazione degli enti, vorrei riferirmi all'« Enasarco », presieduto dal dottor Cavezzali. Se vi è un ente che mi pare abbia fatto cose egregie in questi anni, è proprio questo, in cui la maggioranza degli amministratori è scelta dalle categorie. Questi amministratori potrebbero fare anche di più, se il Ministero del lavoro accettasse la proposta di legge che stabilisce la previdenza obbligatoria anche per quella categoria. Speriamo che questa sia una meta vicina e che il lavoro del dottor Cavezzali e dei suoi collaboratori possa conseguire quanto prima risultati positivi.

In questo momento noi dobbiamo accordare una delega e nominare una Commissione di deputati e senatori. Facciamo in modo che questa Commissione possa proficuamente e tempestivamente mettersi al lavoro. Facciamo anche in modo che la Commissione tenga conto delle grandi esperienze di questi ultimi tempi. Ho fatto prima riferimento al parere del C.N.E.L. sulla relazione della commissione Varaldo. Ma dal C.N.E.L. ci è pervenuto anche un pregevole studio fatto per

incarico dell'onorevole Zoli. Teniamo conto anche di questo studio.

Teniamo anche conto delle dichiarazioni programmatiche del Governo, degli accordi intersindacali e della dichiarazione del piano di sviluppo economico, che sostiene l'esigenza di una riforma nella quale si evidenzia che « la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa, ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività e in particolare su alcune categorie ».

Concordiamo dunque con questa impostazione, in modo che si possa arrivare anche all'unificazione degli enti. Sono vent'anni che si parla di queste cose. Puntiamo ora con serietà alla migliore utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili.

Quando da certe parti si parla di riforme di struttura, io resto sempre perplesso. In questi anni certe riforme di struttura ci hanno inflitto pesantissime lezioni. Puntiamo intanto alla migliore utilizzazione di quello che abbiamo affinché il lavoratore possa conseguire prestazioni adeguate, perché sia consentito ai lavoratori di trarre i maggiori vantaggi possibili da questo onerosissimo capitolo del costo del lavoro. Oltre tutto rendere soddisfatti i lavoratori rappresenta un importante fattore di stabilità sociale. Anziché mitizzare le riforme di struttura, che poi non vengono, noi riteniamo che il Governo debba impegnarsi a portare al massimo livello il rendimento delle strutture sociali e previdenziali funzionanti, nel quadro dei compiti ad esse in questo momento affidate.

Il nostro gruppo rimane fermo nel chiedere che la rivalutazione delle pensioni contributive sia convenientemente migliorata rispetto al previsto indice, tenendo conto che il disegno di legge in esame assegna un maggiore aumento agli iscritti a cause deficitarie (30 per cento) nei confronti degli iscritti a casse attive (20 per cento) non senza disattendere che lavoratori appartenenti alla stessa categoria, se iscritti all'I.N.P.S., percepiscono alla fine della loro vita attiva dal 30 al 35 per cento della loro retribuzione, mentre ai lavoratori del pubblico impiego viene corrisposta una pensione pari a circa l'80 per cento dell'ultima retribuzione.

Chiediamo poi una revisione periodica e automatica delle pensioni, come in atto nei fondi speciali e come pure previsto dallo stes-

so programma economico quinquennale del Governo. Sollecitiamo inoltre la ricostruzione della carriera previdenziale ai lavoratori che hanno dovuto subire per legge dei vuoti nella loro posizione assicurativa, e ciò in equo parallelo con i molti precedenti che si sono andati formando al riguardo sia nella legislazione dei fondi speciali sia nello stesso ambito dell'assicurazione obbligatoria generale. Un'altra nostra rivendicazione riguarda l'inclusione dei rappresentanti di tutti i sindacati nazionali nei consigli di amministrazione degli enti.

Se poi, come si preannunzia, taluni gruppi presenteranno emendamenti o comunque proposte per il computo al fine dei versamenti dei periodi in cui la donna si assenta dal lavoro per motivi legati alla maternità, proporremo a nostra volta che i contributi assicurativi siano versati anche a favore dei giovani impegnati nel servizio di leva. Tale principio si sta ormai facendo strada e di recente la Commissione Istruzione della Camera, nel sancire l'unificazione dei ruoli dei maestri e delle maestre, ha stabilito, accogliendo una giusta rivendicazione dei maestri, che a questi ultimi sia riconosciuto ai fini della carriera il periodo del servizio militare.

Una delle critiche che in questi anni è più frequentemente ricorsa è quella che troppi enti operano nel campo della previdenza e dell'assistenza; ma mentre le critiche non si placano e, come da qualche parte si dice, gli scandali aumentano, tale proliferazione continua.

Condividiamo l'esigenza di riordinare il settore e concordiamo sull'opportunità che il nostro sistema previdenziale sia riformato secondo le indicazioni contenute nello studio del C.N.E.L., sia cioè articolato secondo tre grandi settori: 1) assistenza malattia preventiva, curativa, riabilitativa e generalizzata, attraverso il servizio sanitario nazionale e l'unificazione degli enti di mutualità; 2) previdenza sociale per mezzo di un unico istituto che si occupi di tutela della maternità, tubercolosi, infortuni sul lavoro, malattie professionali, disoccupazione, invalidità, vecchiaia, superstiti, assegni familiari; 3) assistenza sociale centralizzata che superi il concetto di povertà per l'accesso ai suoi servizi e assuma un carattere di azione preventiva.

È questo un programma che ci trova consenzienti tenuto anche conto del fatto che altri paesi, pur avendo istituzionalizzato e reso obbligatorio l'assistenza e la previdenza dopo di noi, in questi ultimi decenni, sono andati molto avanti perché invece di recriminare e

condannare hanno usufruito di tutte le altrui esperienze, comprese quelle italiane.

Onorevole ministro, non ho detto quale sarà il nostro voto. Ho fatto molte domande. Attenderemo le sue dichiarazioni, non tanto per il provvedimento al nostro esame perché non credo che alcuno di noi possa pensare di andare in ferie senza portare a conclusione questa iniziativa governativa; ma le attenderemo per quello che il Governo si impegnerà a fare per il futuro. Nonostante la nostra posizione nei riguardi del Governo e della politica di centro-sinistra, mi consenta di dirle, onorevole ministro, che il mio gruppo politico ha una convinta fiducia nella sua volontà di realizzare progressi in questo campo che dovrebbe essere il più importante in una Repubblica fondata sul lavoro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abenante. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge presentato dal Governo non troverà certamente il consenso delle categorie interessate che vedono fugate attese e speranze alle quali non è stata data risposta.

Il provvedimento è apertamente in contrasto con le conclusioni del C.N.E.L. sulla riforma della previdenza sociale, con i suggerimenti della commissione Varaldo e soprattutto con l'accordo intervenuto nell'aprile scorso tra le confederazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, accordo accettato dal Governo nel giugno 1964. Il Governo si era impegnato a presentare per il dicembre 1964 un disegno di legge che doveva essere ispirato al criterio di attuare un nuovo rapporto fra pensioni, salari e anzianità di lavoro e a destinare l'importo contributivo esclusivamente per i lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione obbligatoria.

A parte il ritardo nella presentazione del provvedimento, il punto fondamentale della riforma, ribadito da tutti, era quello di provvedere ad una netta distinzione tra previdenza e assistenza, abbandonando la prassi che ha fatto pagare le pensioni assistenziali con i contributi dei lavoratori subordinati, abbassando così la misura delle pensioni senza che gli interessati riuscissero a comprendere perché dovevano sacrificare parte del loro buon diritto sull'altare di una forzosa solidarietà a senso unico.

Ci troviamo invece di fronte ad un progetto che tende ad ingabbiare ogni spinta rivendicativa dei pensionati per i prossimi cinque anni e che non accoglie le richieste avan-

zate dalle organizzazioni sindacali; basato su modesti aumenti nominali che non compensano neppure l'incremento del costo della vita intervenuto dall'ultimo aumento ad oggi. Ci troviamo di fronte alla istituzione di una tanto strombazzata « pensione sociale » che altro non è che una denominazione diversa da dare alle prime 12.000 lire agli iscritti ad una forma di assicurazione. Ci troviamo di fronte ad un accentuato prelievo dei fondi dei lavoratori dipendenti per sostenere le gestioni deficitarie.

Ma il limite che nel mio intervento intendo sottolineare è dato dal permanere del carattere burocratico e accentratore degli istituti previdenziali, dall'assenza nel provvedimento e nella delega che è stata chiesta, di ogni avvio ad un processo di democratizzazione della vita degli istituti previdenziali per rafforzare la presenza e il potere dei lavoratori e dei sindacati.

Non vi è una sola parola su una delle aspirazioni più sentite da parte dei lavoratori: sulla urgente necessità cioè di distruggere l'attuale ordinamento per adeguarlo alla accresciuta coscienza previdenziale delle classi lavoratrici, alla nuova realtà democratica del nostro paese. Questa dimenticanza non è casuale. Il permanere del carattere antidemocratico dell'attuale sistema non è che la logica conseguenza delle scelte operate con il presente disegno di legge, che, in definitiva, continua a mortificare il ruolo che i sindacati devono assolvere nella gestione dei fondi previdenziali.

Il ruolo subalterno e marginale dei sindacati è oggi determinato sia dall'assenza di ogni innovazione nell'attuale struttura antidemocratica degli istituti previdenziali, sia dal rifiuto di accogliere le proposte avanzate per un nuovo rapporto tra salario diretto e salario previdenziale, così come è stato ribadito anche poco fa dall'onorevole Foa nonché dalla C.G.I.L. Profondamente diverso sarebbe il ruolo del sindacato nella gestione dei fondi previdenziali ove fosse accolta questa proposta che noi ribadiamo e sulla quale chiederemo il voto dell'Assemblea in sede di articoli. Non vi erano — così come è stato riconosciuto — difficoltà insormontabili; ma occorre la chiara volontà politica di non scaricare sulle spalle dei lavoratori dipendenti gli obblighi che lo Stato ha verso le categorie incapaci di avere una gestione attiva.

Dal momento che lo Stato, con l'attuale disegno di legge, non dà più soldi per sostenere la spesa per le pensioni integrative, sarebbe stato logico accogliere le proposte che in tale campo erano state avanzate, ed in parti-

colare quella di stabilire un rapporto tra pensione e salario, in relazione al periodo di lavoro prestato. Si trattava innanzi tutto di abbandonare l'attuale sistema, basato sulle marche assicurative, per considerare la pensione come un prolungamento, una prosecuzione della retribuzione. Diversa è stata la scelta, ma questo non danneggia i lavoratori soltanto economicamente, non blocca soltanto la dinamica di sviluppo delle pensioni; esso è anche un colpo al ruolo che il sindacato deve avere nella gestione dei fondi previdenziali.

La proposta della C.G.I.L., ancorando la pensione all'ultima retribuzione, all'anzianità lavorativa e alla scala mobile, consacrava tale valido principio e assicurava al sistema pensionistico, una permanente evoluzione, facendolo rientrare — ecco l'elemento che intendo sottolineare — nella dinamica generale delle retribuzioni, e ristabilendo — cosa estremamente importante — un'unità permanente tra lavoratori in servizio e quelli in quiescenza, condizione questa di maggiore potere contrattuale per tutta la classe operaia, condizione di progresso sociale e di nuove conquiste per i lavoratori.

Accettare quelle proposte avrebbe per sempre eliminato l'attuale, continua e sempre possibile manomissione dei fondi previdenziali, attuando un sistema automatico di rivalutazione che avrebbe garantito il potere di acquisto delle pensioni e nello stesso tempo mantenuto un rapporto valido e completo con le retribuzioni dalle quali esse discendono.

Ma il sistema che si è preferito è ancora quello basato sulle marche, e questo aggancia le pensioni ad un sistema fluttuante ed arbitrario. Il livello delle pensioni dipenderà così ancora una volta non già dall'azione del sindacato, dalle retribuzioni medie, ma da decisioni governative, sempre unilaterali, che non offrono alcuna garanzia, perché i coefficienti di moltiplicazione possono sempre essere modificati in sede burocratica. I lavoratori continueranno così a versare denaro buono per ricevere poi una somma di soldi svalutati dall'inflazione strisciante, tipica del nostro paese. L'unico risultato che con questo sistema si raggiungerà sarà quello di escludere la possibilità per il sindacato di condizionare completamente con la propria azione anche i livelli delle pensioni, per affermare invece anche in materia di pensioni, un controllo centralizzato volto a condizionare il livello di vita delle masse popolari e portare avanti così la cosiddetta politica dei redditi.

I lavoratori — ed è questo l'elemento che il disegno di legge non recepisce — e i pensio-

nati non chiedono soltanto qualche lira in più, ma desiderano, aspirano a contare di più nella nostra società. E nel momento in cui si tenta di imporre ai lavoratori un controllo centralizzato della dinamica salariale, il sistema delle marche costituisce un concreto strumento per imporre questo controllo nella spesa dei fondi previdenziali.

Ma vi è di più: il sistema proposto intende limitare — e questo è l'elemento che sottolineo — il potere del sindacato di controllare realmente questa enorme parte della retribuzione, escludendolo soprattutto nel momento decisionale, che è quello della contrattazione nello stesso tempo dei livelli delle retribuzioni per i lavoratori occupati e dei livelli delle pensioni in una con quello generale dei lavoratori, secondo il meccanismo previsto nella nostra proposta di legge.

Si tratta, in altri termini, del tentativo di imporre su una parte enorme di salario differito quella politica dei redditi che la classe operaia respinge nelle fabbriche e nei campi, perché in definitiva si cerca così di disconoscere il principio secondo cui la previdenza è salario.

La politica dei redditi infatti in questo campo non opera come verso i lavoratori in attività, per i quali essa significa ancoramento dei salari all'aumento medio della produttività, e cioè, in realtà, una politica di blocco e di riduzione dei redditi dei lavoratori e dei livelli delle pensioni. Con il sistema che si vuole adottare si toglie inoltre ogni possibilità di intervento al sindacato, esautorandolo nel campo previdenziale per fare assurgere il Governo, ed esso solo, ad arbitro assoluto ed incontrollato del tenore di vita dei pensionati.

Anche per questa considerazione, ci opponiamo al disegno governativo e la nostra volontà è tesa ad ottenere un consistente aumento dei minimi e a stabilire un meccanismo che agganci le pensioni alle retribuzioni e ne garantisca il costante adeguamento al costo della vita. La nostra opposizione è anche tesa ad imporre al Governo il pagamento del suo debito verso il fondo adeguamento pensioni. Ma soprattutto ci opponiamo al disegno governativo a causa della mancanza di un qualsiasi accenno ad una reale visione che esalti il valore dei sindacati e dei lavoratori e all'assenza di ogni riforma che incida anche sulle strutture degli istituti per avviare un processo di democratizzazione della loro gestione, partendo soprattutto dalla necessità di includere nei consigli di amministrazione una rappresentanza maggioritaria dei lavoratori, quale primo passo per

giungere all'autogestione dei fondi previdenziali da parte dei titolari dei fondi stessi che sono i lavoratori.

La tutela dei lavoratori nei confronti di altre eventuali diverse destinazioni dei fondi previdenziali, avrebbe imposto, non essendo stata accolta la proposta dell'aggancio della pensione all'ultima retribuzione, almeno una radicale riforma dei consigli di amministrazione degli istituti per riparare in parte alla marginalizzazione ulteriore del ruolo del sindacato in questo campo. Il progetto che viene presentato alla nostra attenzione elude ogni tentativo di innovazione in questo senso.

La classe operaia ha sostenuto in tutti questi anni una battaglia per riaffermare il diritto all'autogestione dei fondi previdenziali. Si tratta di una giusta esigenza che scaturisce dalla necessità di estendere il potere di controllo dei lavoratori sulla massa salariale, di introdurre un nuovo rapporto tra enti e lavoratori, di concorrere in definitiva alla rottura dell'attuale sistema accentrato, avviando così un processo reale di trasformazione democratica.

Si tratta di una di quelle riforme senza spesa, tendente a migliorare il servizio a favore dei lavoratori, superando interessate resistenze burocratiche. Si tratta di allargare il potere decisionale dei lavoratori nel campo previdenziale per ottenere una trasformazione del sistema attuando forme di partecipazione democratica attraverso le quali la classe operaia potesse sentirsi parte integrante e non oggetto dello Stato e degli istituti previdenziali in particolare. Si tratta anche, attraverso la riorganizzazione democratica, di ridurre i costi di gestione.

Io non starò qui a citare gli studi, i rilievi della Corte dei conti che hanno tutti più volte sottolineato l'enorme dispersione dei mezzi, l'elevato costo dei servizi, tutto a danno dei titolari dei fondi e quindi delle pensioni. Certo è che oggi il primo concreto passo era quello di rivedere il rapporto delle rappresentanze operaie dei consigli di amministrazione.

In tutti questi anni le decisioni dei consigli di amministrazione sono state contrassegnate da dispersioni, da operazioni a volte svantaggiose e l'I.N.P.S. e gli altri enti sono diventati dei grandi carrozoni che impongono una forma di risparmio forzoso ai lavoratori per sostenere un tipo di sviluppo deciso dalla politica governativa a favore degli imprenditori (investimenti, partecipazioni, mutui, acquisto di immobili in modo non sempre vantaggioso) piuttosto che un centro

di tutela della vecchiaia nel nostro paese. In definitiva in questi istituti oggi si svolge una sempre più intensa attività bancaria e speculativa che nulla ha a che vedere con i fini istituzionali degli istituti stessi.

Il Credito fondiario sardo, l'I.R.I., l'E.N.I., l'« Enel », la Finsider sono i beneficiari delle operazioni fatte sulla pelle e sulle miserie dei pensionati. Per questo l'I.N.P.S. e gli altri istituti sono diventati i più validi strumenti di manovra in funzione delle scelte di politica economica, con il permanente obiettivo di restringere i consumi per allargare gli investimenti. Tra le esigenze dei pensionati e le direttive di Carli, i consigli di amministrazione hanno sempre ubbidito a quest'ultimo, che è giunto, nella sua ultima relazione, finanche a teorizzare che, nei paesi finanziariamente più evoluti, la continuità dei flussi di risparmio è creata dalla estensione dei flussi assicurativi e previdenziali. Per questo chi tocca l'attuale sistema a capitalizzazione deve essere fulminato!

La teorizzazione padronale che l'aumento delle pensioni sarebbe stato causa di inflazione nel paese ha sempre prevalso nelle decisioni dei consigli di amministrazione. E, oggi, ogni mancato accenno alla democratizzazione degli istituti non è che la conferma della volontà governativa di voler mantenere inalterata l'attuale struttura che ha permesso l'instaurarsi — diciamolo apertamente — del regno dell'arbitrio verso i fondi previdenziali, soggetti unicamente alle scelte e alle pressioni politiche del momento.

Quindi, nessuna innovazione, in definitiva, per poter continuare la politica avviata dai passati governi e accentuata dal fascismo, tendente alla utilizzazione dei fondi previdenziali per fini diversi da quelli per i quali erano stati versati. Il recente caso dei ragazzi tubercolotici — a parte le eventuali responsabilità degli organi dell'I.N.P.S., del professore Aliotta, degli Ospedali riuniti — e gli investimenti sbagliati non avvengono a caso. È la logica conseguenza, questa, della struttura profondamente antidemocratica degli organi direttivi degli istituti previdenziali. Quando vogliamo ricercare le cause di questi episodi o di tutta una politica sbagliata di utilizzazione dei fondi, dobbiamo andare a scavare fino alla radice del problema; occorre rispondere ad alcuni interrogativi. Da che cosa e da chi traggono il loro potere i consigli di amministrazione? A chi devono rispondere del loro operato? Chi li nomina? E in base a quali criteri? Qual è, in definitiva, la fonte del loro potere? È qui che

nasce la più assurda delle situazioni, che si vuole perpetuare. Gli amministratori dei fondi previdenziali, cioè di una parte, anche se differita, del salario dei lavoratori non sono, in definitiva, questi ultimi, ma una ibrida composizione che vede i rappresentanti dei lavoratori in netta minoranza accanto agli altri componenti, rappresentanti dei datori di lavoro e ministeriali. Nella composizione dei consigli di amministrazione degli istituti previdenziali, appare ancora una volta il carattere di classe, discriminatorio dell'attuale struttura della nostra società nei confronti dei lavoratori e delle classi lavoratrici. Tutti i consigli di amministrazione di ogni società privata o per azioni sono eletti dagli azionisti, cioè da soci, ma non avviene altrettanto per i fondi previdenziali, dove la emanazione del potere dei consigli di amministrazione non proviene dai titolari dei fondi, bensì dall'autorità di controllo giungendo fino all'inaudita soluzione che i consigli di amministrazione siano non eletti ma nominati, secondo criteri di discrezionalità, dal Governo, e in particolare dai ministri del lavoro e del tesoro. Ed è logico, quindi, che essi, autonomi nella forma, nei fatti si trasformino in strumenti della politica governativa, delle pressioni, dei clientelismi e non già in organi di difesa e di retta amministrazione dei fondi dei lavoratori.

Ma vi è di più: con la stessa procedura sono nominati il presidente e il direttore, con ciò istituendo una situazione assurda tra consiglio, presidente e direttore, perché manca il rapporto di responsabilità e di controllo, che sarebbe logicamente stabilito se cariche così importanti fossero elette dal consiglio.

Ci troviamo di fronte a una situazione che non trova riscontro in alcuna altra organizzazione sociale del nostro paese, con autorità autonoma, conflitti di competenza, disordine e, in definitiva, irresponsabilità degli organi collegiali degli istituti soprattutto di fronte ai lavoratori. Chi è stato membro di qualche consiglio di amministrazione conosce lo stato di inferiorità in cui vi si trovano i rappresentanti dei lavoratori: la parola decisiva è dei rappresentanti dei dicasteri del tesoro e del lavoro. Sono questi che dettano legge di fatto in tutti quanti i consigli di amministrazione. Le decisioni sono sempre prefabbricate e quasi sempre su suggerimento dei vari ministri. Basta l'accordo, divenuto costante fra direttore, presidente, datori di lavoro e rappresentanti ministeriali per precostituire le decisioni. Questa è la realtà, questo è il risultato logico dell'attuale situazione, quando

non ci si trova di fronte a situazioni assurde come quella del dottor Carapezza, rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei consigli di amministrazione dell'I.N.P.S. e dell'« Inam » e perciò costretto, per concomitanza di convocazione dei due consigli di amministrazione, a correre dall'uno all'altro. In tal caso la parola gli veniva data per primo e così l'autonomia del consiglio di amministrazione era ridotta all'esame di emendamenti marginali alla proposta del Carapezza, alla quale automaticamente si associavano i rappresentanti ministeriali, perché egli era portavoce dell'orientamento del Governo.

La preminenza ministeriale aveva una logica quando vi era una integrazione, ma oggi non ha più ragione di esistere. La nostra proposta intende rompere una situazione che sottrae enormi quantità di denaro ad ogni forma di controllo democratico, ai lavoratori innanzitutto che finanziano con i loro risparmi i fondi previdenziali. I lavoratori devono ritornare ad essere gli unici gestori dei fondi previdenziali, spezzando il carattere burocratico e accentrato dell'ente assicurativo ed avviando un processo di democratizzazione che non interessa soltanto i lavoratori, ma tutti i democratici.

Per questo noi ci rifacciamo alla proposta di legge Novella e Santi e riproporremo, vedremo in che forma, gli articoli del titolo III. Essa prevedeva una limitazione del potere del presidente, una diversa composizione dei consigli di amministrazione in modo da eliminare l'attuale carattere consultorio che i consigli stessi sono andati assumendo per la natura del rapporto di tipo privatistico che si è stabilito tra questi e la giunta. La maggioranza nei consigli deve spettare ai lavoratori. Non siamo ancora all'autogestione, perché noi riteniamo che si debba giungere alla elezione dei membri del consiglio di amministrazione, ma si tratta di un avvio al trasferimento dei poteri di decisione ai legittimi proprietari del fondo; è l'avvio di una azione tendente alla rottura del burocratismo imperante.

Questo processo di democratizzazione è una esigenza sentita da larghi strati di lavoratori. È un processo irreversibile. È un contributo concreto alla costruzione di una società nella quale sempre maggiore sia il potere decisionale delle classi lavoratrici. È in definitiva una concreta e possibile, fin d'ora, strada per far superare alla classe operaia quella soglia del potere alla quale è inchiodata non soltanto dalle resistenze delle classi conserva-

trici, ma anche dalle scelte dell'attuale direzione politica moderata del nostro paese.

Non è senza significato che nella delega chiesta dal Governo si parli di tante questioni, dalla vigente disciplina sulla invalidità al contenzioso amministrativo, alla prosecuzione obbligatoria dei versamenti contributivi, ma non si prevede affatto la riforma democratica delle strutture degli istituti previdenziali, che sono ancora informate a un accentramento tipico di una concezione della vita pubblica e di un periodo storico che sono stati cancellati dalla Costituzione repubblicana e dall'azione della classe operaia.

Tutto questo nel momento in cui da più parti e da tutti i sindacati unitariamente si chiede un sempre maggiore trasferimento delle decisioni a organismi rappresentativi della collettività; trasferimento che non può realizzarsi soltanto a livello dell'articolazione dello Stato, ma deve estendersi, interessare anche grandi e decisivi organismi come gli istituti previdenziali che amministrano enormi somme. Anche per questo noi voteremo contro, e ci batteremo perché siano realizzate le esigenze delle masse lavoratrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla X Commissione (Trasporti), in sede referente, con il parere della V Commissione:

ARMATO ed altri: « Provvidenze concernenti il personale non di ruolo comunque dipendente dell'amministrazione delle poste e telegrafi » (2471).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Chiedo che il Governo faccia sapere quando intende discutere la mozione Pajetta ed altri sulla politica estera, augurandomi che ciò avvenga prima delle ferie estive.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Riferirò al ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 14 luglio 1965, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Approvato dal Senato*) (2527);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Estensione del sistema della scala mobile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia (21);

SANTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (750);

ABELLI e **CRUCIANI**: Abrogazione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (774);

ARMATO ed altri: « Provvidenze concernenti il personale non di ruolo comunque dipendente dall'amministrazione delle poste e telegrafi » (2471).

BORRA ed altri: Modifica alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti (928);

AMADEI GIUSEPPE e **CARIGLIA**: Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (1013);

FERRARIS GIUSEPPE: Disposizioni concernenti le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (1278);

FORNALE: Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272 e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692 (2307);

DI MAURO LUIGI ed altri: Modifiche all'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in materia di assegni familiari (2432);

— *Relatore*: Bianchi Fortunato.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e **BORSARI**: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

IGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quali criteri il decreto delegato, riguardante il conglobamento del trattamento economico del personale a contratto dei servizi della Presidenza del Consiglio, approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del 1° giugno 1965, in attuazione della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, abbia conglobato nelle retribuzioni di predetto personale l'assegno temporaneo in misura completamente errata, in quanto non rapportata, come voluto dalla legge, alle retribuzioni effettivamente godute dal personale. In conseguenza di ciò l'assegno temporaneo è risultato di un importo dimezzato rispetto a quello cui il personale ha diritto.

È evidente il gravissimo danno economico per il personale interessato, che è da più giorni in stato di agitazione, e ciò perché non sono stati regolarmente estesi i benefici previsti dalla legge 28 gennaio 1963, n. 20 (in particolare articolo 3, lettera e) e della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, che all'articolo 1 dispone esplicitamente che la categoria di personale in questione debba fruire in modo completo del nuovo trattamento economico.

Non si comprende, inoltre, perché non sia stata attuata in favore del personale a contratto dei servizi della Presidenza la seconda fase del conglobamento, aumentando, con decorrenza dal 1° marzo 1966, le retribuzioni di un importo pari al 28 per cento, secondo quanto disposto dall'articolo 3, lettera b) della legge 5 dicembre 1964, n. 1268.

Tutto ciò procura al personale un danno economico di eccezionale gravità, che è la conseguenza di un'errata e restrittiva applicazione delle norme di legge, cui si deve urgentemente riparare; e ciò è tanto più grave, ove si consideri che l'organismo sindacale della citata categoria di personale a contratto ha prospettato, sin dalla fine del 1964, gli esatti termini del problema all'amministrazione dei servizi della Presidenza del Consiglio, trovandosi di fronte ad un ostile ed ingiustificato rifiuto, meritevole del più severo biasimo.

(12264)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in che modo intendano provvedere al restauro dell'antico campanile della chiesa di Gambarare di Mira, le cui parti in legno,

corrose dalle termiti, minacciano la rovina dell'insigne monumento. (12265)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando e in che misura intendano provvedere ai lavori di restauro del celebre palazzo Pisani sito in Venezia. Tali lavori sono ormai indilazionabili, ove si voglia salvare da lenta rovina uno dei più insigni edifici del '600 veneziano.

L'interrogante fa presente l'urgente necessità dell'intervento statale, specie se si consideri, ad esempio, che un grande salone ha il pavimento ridotto alle sole travi portanti perché troppo pesante per l'intero edificio, è che preziosi stucchi settecenteschi sono trattenuti al soffitto con garze incollate. (12266)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo dinanzi alle richieste emerse dal XVIII Congresso della Federazione delle associazioni del clero italiano e che così si possono riassumere:

1) estensione dell'assistenza malattia a tutto il clero;

2) riforma della legge sulla congrua ed adeguamento della medesima — come più volte richiesto anche in sede parlamentare — affinché possano essere assicurate al clero congruate le condizioni necessarie per l'assolvimento dei suoi compiti spirituali;

3) miglioramento del sistema previdenziale nell'ambito del sistema di sicurezza sociale. (12267)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la valorizzazione della località « Fago del soldato » del comune di Celico (Cosenza), attraente zona turistica della Sila Grande, priva tuttora dei conforti basilari (acqua, luce, rete fognante) e preclusa quindi alle correnti turistiche ed allo sviluppo commerciale della zona.

L'interrogante fa presente che l'Opera per la valorizzazione Sila ha approntato da tempo i progetti riguardanti le infrastrutture ritenute necessarie per la ridente località. (12268)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di disporre la riattivazione della agenzia temporanea, in località « Terme di Caronte » nel comune di Sambiasi, in provincia di Catanzaro.

L'interrogante si permette far presente che tale località, meta di numerosi gruppi di lavoratori, bisognosi delle cure termali, è assolutamente priva di collegamento telefonico e postale, ed è tuttavia l'unica della provincia verso cui si possano effettuare cure termali. Ciò costringe, quindi, spesso a rinunciare al periodo curativo, per affrontare il quale si è costretti a dirigersi ad altre fonti, dislocate in altre regioni, venendosi così a ledere il diritto della popolazione di una delle più depresse regioni d'Italia: la Calabria. (12269)

BONEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui 1.500 carri F Standard a suo tempo commessi dall'amministrazione ferroviaria alle officine Omeca di Reggio Calabria, tardivamente rinunciataria alla commessa stessa, sono stati riammessi a trattativa, facendo partecipare anche ditte settentrionali per quota interamente spettante al Mezzogiorno a norma della legge 27 aprile 1962, n. 241.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere perché non si sia comunque provveduto tempestivamente alla assegnazione delle commesse frazionate, alle altre ditte che avevano già sottoscritto uno schema di contratto, sia pure non impegnativo per l'amministrazione. (12270)

CALASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se nel costruire il nuovo palazzo in via Duca degli Abruzzi a Lecce e precisamente su suolo del « giardino Daniele », è stato rispettato quanto viene stabilito dagli articoli 105 e 108 del regolamento edilizio del comune;

per sapere se i Ministri siano a conoscenza delle voci riguardanti il capo dell'ufficio tecnico comunale, che lo dicono interessato e complice in gravi violazioni della legge, risultando, sempre secondo dette voci, proprietario di due appartamenti di detto palazzo;

per sapere infine se non credano i Ministri di dovere intervenire, disponendo con tutta urgenza una rigorosa inchiesta, su tutti gli atti del comune in materia edilizia ed in specie su quelli della precedente amministrazione.

In molti ambienti cittadini, difatti, i passati amministratori sarebbero ritenuti responsabili di planimetrie truccate e di piani di fabbricazione redatti con l'intento precipuo di assicurare illeciti profitti e speculazioni sulle aree fabbricabili. (12271)

BRANDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga ingiusto il criterio usato fino ad oggi, per cui ogni anno, su venticinque cavalieri del lavoro nominati, solo uno proveniva dal settore del credito e assicurazioni; e per sapere se non ritenga opportuno che di norma sia assegnata, quando si tratti di persone meritevoli, una onorificenza a ciascuno dei due settori. (12272)

NAPOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'inchiesta condotta, di recente, dagli ispettori generali Parisi e Musco presso la Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Reggio Calabria.

Chiede, inoltre, di conoscere i risultati cui sono pervenuti i due funzionari inquirenti.

L'interrogante ritiene che, per il notevole rilievo dato dalla stampa alla questione e per le voci circolanti in città, che hanno disorientato il personale degli uffici interessati e sconcertato la pubblica opinione, sia necessario ed urgente intervenire con provvedimenti adeguati, onde venga rasserenato l'ambiente e, se accertate, colpite le responsabilità di qualsiasi natura e a chiunque riferibili. (12273)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per ottenere chiari atti a valutare la critica situazione economico-finanziaria delle Terme s.p.a. di Salsomaggiore, specie in riferimento al recente ingiustificato scioglimento del consiglio di amministrazione (insediato il 5 aprile) e alla nomina di un amministratore unico.

L'interrogante, mentre ricorda che in una precedente interrogazione (n. 8905) aveva espresso le sue preoccupazioni per un eventuale ventilato scioglimento del consiglio di amministrazione, è ora costretto a constatare che, nonostante le assicurazioni del Ministro, tale evento si è puntualmente verificato.

Pertanto l'interrogante chiede: se non si ritiene di reintegrare nelle sue funzioni a breve scadenza il disciolto consiglio di amministrazione, tenendo anche presente che è sproporzionato il provvedimento adottato, se esso si vuole giustificare con la mancata nomina di un consigliere delegato da parte del disciolto consesso, tanto più che la condotta seguita non è in contrasto con l'articolo 17 dello statuto della società Terme s.p.a. di Salsomaggiore;

se non si crede sia giunto il momento di intervenire con aiuti concreti che consentano un rilancio organizzativo e funzionale della

azienda termale, allo scopo di dare tranquillità all'intera città, la cui economia è stata sempre strettamente legata alle sorte della società termale, unica fonte di lavoro;

se non si ritiene dannoso procrastinare sistematicamente la costruzione del nuovo stabilimento termale, tenendo conto della già ultimata progettazione dello stesso e del fatto che l'insufficiente capienza del vecchio stabilimento Berzieri rappresenta un costante ostacolo allo sviluppo del termalismo sociale, programmato dai maggiori istituti mutualistici italiani. (12274)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che in Agro di Riardo (Caserta) il torrente demaniale Scarpato-Mastro, classificato tale con decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1958 ai sensi del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3267, sia da oltre cinque anni del tutto interrato, sicché ad ogni pioggia i terreni ad intensa coltura, che il torrente attraversa, vengono allagati con gravissimo danno alle piantagioni (già quasi del tutto marcite) ed ai coloni, i quali nell'impianto dei frutteti hanno impegnato tutti i loro risparmi e contratto pesanti obbligazioni;

a) e se non ritengano di sollecitare il provveditorato alle opere pubbliche della Campania ed il genio civile di Caserta affinché provvedano con ogni possibile urgenza alle opere di sistemazione del torrente, per venire incontro alle numerose istanze degli interessati ed evitare così ulteriori irreparabili danni alle coltivazioni della zona. (12275)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti ritenga adottare in favore degli insegnanti di economia domestica, abilitati, i quali con l'inizio del prossimo anno scolastico si troveranno ad avere un numero molto ridotto di ore di insegnamento e non pochi di essi rimarranno senza posto;

se non sia il caso di sistemare detti insegnanti affidando loro l'incarico di « osservazioni scientifiche », analogamente a quanto è stato fatto per gli insegnanti tecnico-pratici;

se non ravvisi l'opportunità di introdurre nella scuola media unica l'insegnamento obbligatorio, sia pure per poche ore, di contabilità, merceologia ed economia nelle classi

seconda e terza, ferme restando le due ore di applicazioni tecniche nelle prime classi.

(12276)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, dovendosi istituire una sezione staccata della scuola media unica del comune di Condofuri (Reggio Calabria), non si ritenga più adatta la sede di Condofuri Marina, anziché quella di San Carlo di Condofuri, per consentire agli alunni (oltre un centinaio) di accedere agevolmente nella vicina sede di Condofuri Marina e non essere costretti invece a recarsi giornalmente nei centri di Bova Marina o di Melito Portosalvo, per poter frequentare le lezioni con minore disagio.

In relazione a quanto precede, l'interrogante chiede pure se il Ministro non ritenga di intervenire presso il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria affinché nella ripartizione delle classi della scuola media unica si tenga conto della naturale affluenza degli alunni a sedi prossime al luogo di residenza, onde evitare che in alcune scuole si abbia sopraffollamento di classi, mentre in altre scuole si abbiano classi poco frequentate.

(12277)

COVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso la Capitaneria di porto di Reggio Calabria affinché venga controllato se i quattro elementi del gruppo ormeggiatori siano in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 208 del regolamento, in quanto risulterebbe che:

due di essi sono inadatti per menomazioni fisiche;

altri due sono colpiti da denuncia per oltraggio e minacce verso un sottufficiale della guardia di finanza, che li aveva accusati di contrabbando di sigarette;

uno di essi ha superato l'età massima (45 anni) consentita.

Il controllo dovrebbe essere diretto ad accertare: mediante visita di un medico designato dal Compartimento le effettive condizioni fisiche e sanitarie dei componenti del gruppo; l'entità e fondatezza dei reati denunciati dalla guardia di finanza alla magistratura ed infine il possesso, da parte dei componenti del gruppo, del periodo minimo (2 anni) di navigazione e della idoneità al nuoto, requisiti tassativamente richiesti dal regolamento. (12278)

CALASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che si è venuta a creare nel consiglio comunale e nella giunta di Aradeo (Lecce), dove 11 dei 20 consiglieri, dei quali 3 assessori, risultano dimissionari;

per sapere se il prefetto sia intervenuto per proporre lo scioglimento del consiglio e della stessa giunta, che, pur mancando della maggioranza degli effettivi intenderebbe rimanere in carica, valendosi dei supplenti;

per sapere, infine, se non intende il Ministro adottare con tutta urgenza quei provvedimenti, perché, sciolto il consiglio e nominato un commissario, si possa procedere al più presto a nuove elezioni, per assicurare a quelle popolazioni un nuovo sindaco ed un nuovo e democratico consiglio comunale.

(12279)

CALASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il prefetto di Lecce ha provveduto a sospendere dalla carica il sindaco di Surano signor Galati, rinviato da tempo a giudizio per peculato ed accusato di altri gravi reati.

(12280)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere con urgenza quali iniziative abbia assunto o intenda assumere in merito allo sciopero dei portalettere della città di Catania, che dura ormai da due settimane; e se non ritenga, oltre che di intervenire per una soddisfacente composizione della vertenza, che sembra tragga origine da un trattamento di sperequazione tra i postini delle diverse zone della città, di disporre subito un adeguato ed efficace servizio di emergenza, che consenta di eliminare gli intollerabili inconvenienti provocati dallo sciopero, alcuni dei quali addirittura di eccezionale gravità, quali il mancato recapito di atti giudiziari con termini perentori di scadenza, di assicurare, raccomandate, vaglia, espressi, giornali e periodici, e permetta di smaltire, senza ulteriori indugi, l'enorme accumulo di posta ordinaria, che sta privando l'intera cittadinanza di un'essenziale servizio di pubblico interesse, con conseguenze incalcolabili per le categorie economiche e con danni cospicui all'intera cittadinanza.

(12281)

SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intenda far modificare ed aggiornare le antiche disposizioni (alcune delle quali risalenti a più di un secolo fa) concernenti la concessione della medaglia d'oro

mauriziana per merito militare di dieci lustri di servizio militare.

In particolare, chiede di essere edotto sui motivi per i quali, nel calcolo utile per i dieci lustri, non si applichi per tutti una decisione del Consiglio di Stato al riguardo e non vengano compresi per gli ufficiali sia il periodo trascorso in ausiliaria, anche in conformità e conseguenza della legge n. 417 del 1962, sia quello previsto dall'articolo 5 comma b) della legge n. 384 del 1946. Entrambi i periodi, come è noto, sono considerati quali « servizio » ai fini pensionistici e non si vede la ragione per la quale non debbano essere valutati nel calcolo dei 50 anni per la medaglia suddetta.

(12282)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave tensione esistente tra il Senato accademico dell'università di Padova e il Tribunale degli studenti (Organismo rappresentativo degli studenti stessi) e per conoscere i motivi di tale situazione.

In modo particolare, il sottoscritto interroga il Ministro per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Rettore dell'università di Padova si rifiuta di consegnare al Tribunale gli elenchi degli studenti ai quali deve essere inviato il giornale *Il Bo* e in genere la stampa studentesca con il pretesto che, essendo rotti i rapporti tra Senato accademico e Tribunale, egli non può prendere in considerazione la richiesta degli elenchi suddetti.

Chiede quali provvedimenti il Ministro intenda prendere, per eliminare le cause dello stato di tensione e per garantire al Tribunale il diritto di ottenere gli elenchi degli studenti onde poter svolgere i compiti di informazione, studio e dibattito che gli sono propri.

(12283)

LIZZERO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano informati sulla grave situazione di turbamento, che si è determinata il 10 luglio e che tuttora permane, nella frazione di Subit del comune di Attimis, (Udine), a causa della lite pendente da lunghi anni tra i frazionisti e il comune, il quale ritenendo di averne diritto, pretende, a rifusione di imposte e tasse da esso pagate per gli usi civici della frazione, il pagamento di somme che sono da considerare assolutamente al di sopra delle possibilità reali dei magri bilanci famigliari di una popolazione montana priva di risorse e costretta ad emigrare per oltre il 50 per cento; se siano inoltre informati sui metodi violenti con cui hanno agito i due carabinieri che accompagna-

vano l'esattore, verso le donne dei frazionisti, (perfino verso alcuni bambini), che sono intervenute per impedire il sequestro di beni dalle case della frazione.

L'interrogante chiede altresì di sapere:

dal Ministro dell'interno se non ritenga necessario prendere gli opportuni provvedimenti nei confronti dei due carabinieri di cui è detto sopra, per impedire che fatti consimili abbiano a ripetersi il 20 luglio 1965, nuovo termine perentorio imposto dal comune ai frazionisti per il pagamento delle somme alle quali esso ritiene di avere diritto, e per invitare il comune di Attimis a soprassedere nella sua azione vessatoria e a trovare un accordo con i frazionisti di Subit;

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste se non ritenga necessario e giusto intervenire con un contributo del ministero a favore dei frazionisti di Subit, per metterli in condizione di poter rifondere al comune di Attimis le somme richieste, anche in considerazione delle condizioni particolarmente precarie, dal punto di vista economico e finanziario, in cui versa il bilancio del comune stesso. (12284)

BOLOGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa su un settimanale a grande diffusione secondo la quale da anni sarebbero accantonate in un magazzino nella città di Ancona, e praticamente abbandonate, ben nove mila casse, contenenti altrettante salme di nostri caduti in terra Jugoslava; per conoscere la ragione della mancata — o, quanto meno, eccessivamente ritardata — loro reinumazione in un Cimitero ossario in Italia; per sapere infine quando si intenda doverosamente provvedere alla loro rimozione dal magazzino e alla loro decorosa sepoltura. (12285)

COLASANTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se intende assicurare al teatro San Carlo di Napoli mezzi sufficienti per proseguire con piena tranquillità di gestione nel potenziamento della sua attività, in modo da conservare la sua gloriosa attività artistica, la tradizionale funzione di elevazione culturale del popolo e di richiamo turistico.

La depressione economica napoletana rispetto alle altre grandi città italiane rende necessario, anche in questo campo, una maggiore solidarietà nazionale. (12286)

COLASANTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali si

ritarda a dare al comune di Massa Lubrense la concessione temporanea della zona di spiaggia « Punta Basoli », che necessita utilizzare per scopi sociali e turistici di quella popolazione.

Invero necessita:

assicurare lo sbocco al mare degli abitanti della frazione Marciano;

mantenere e sviluppare il movimento turistico della zona;

dare sfogo a maggiori possibilità di vita ai *camping* « Giardino romantico » di oltre 35 mila metri quadrati e con capacità ricettiva di oltre 1.200 persone. (12287)

BASILE GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli agricoltori della Sicilia e particolarmente di vaste zone della provincia di Messina, le cui colture di prossimo raccolto hanno subito ingenti danni dalla eccezionale ondata di caldo del 4 luglio 1965. (12288)

ARNAUD. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendono assumere al fine di assicurare il pagamento dei salari e degli stipendi arretrati ai dipendenti dei cotonifici Valle di Susa.

L'interrogante rileva la drammaticità della situazione che si è determinata negli stabilimenti C.V.S., dove 8.000 lavoratori subiscono tutte le conseguenze delle difficoltà che l'importante complesso tessile sta attraversando.

Si chiede un'azione immediata ed una sollecita convocazione dei dirigenti dei C.V.S. e delle rappresentanze delle maestranze. (12289)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione economico-finanziaria dell'azienda portuale dei magazzini generali di Trieste.

Risulta, infatti, che tale situazione, se non venisse prontamente sanata, potrebbe gravemente danneggiare l'attività portuale.

L'interrogante, pertanto, sollecita il Ministro competente ad intervenire con urgenza per rendere possibile il ripianamento del *deficit* dell'azienda, perché siano adottati tutti i provvedimenti da tempo previsti e promessi per sollevare l'azienda dagli oneri che gravano su di essa per le spese dei servizi

ferroviari nell'ambito del porto, per potenziare le sue attrezzature e, soprattutto, perché sia affrettata l'attesa istituzione dell'ente portuale autonomo, prevista dalla legge costituzionale istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia. (12290)

GREGGI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per avere notizie in merito al problema, del quale si sta ampiamente interessando anche la stampa nazionale, della tutela delle acque e dell'ambiente della località di Ninfa, in provincia di Latina.

In particolare, l'interrogante gradirebbe avere assicurazione che le ricerche e gli allacciamenti, necessari per il rifornimento idrico del comune e della provincia di Latina, non colpiscano una località tanto interessante e di tanto grande valore turistico, ma possano servirsi di altre sorgenti, che pure esistono nella zona dei monti Lepini. (12291)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, al fine di eliminare lo stato di grave fermento che serpeggia in tutta la popolazione di Squinzano (Lecce), far presente al commissario prefettizio di quel comune di voler tenere presente, in sede di accertamento della imposta di famiglia — che è la causa del denunciato malcontento e fermento — che trattasi di popolazione che trae ragione di vita esclusivamente o prevalentemente dalla agricoltura, il cui basso reddito e la cui perdurante crisi sono elementi abbastanza noti a tutti;

che inoltre la legge 16 settembre 1960, che ha sganciato l'accertamento dei redditi ai fini dell'imposta di famiglia dai redditi accertati ai fini delle imposte erariali, non può avere effetto retroattivo, come la suprema Corte di Cassazione ha deciso; che, infine, secondo lo stesso insegnamento giurisprudenziale, l'accertamento non può essere assolutamente induttivo e che resta sempre valido l'insegnamento di chi ha il potere di essere l'interprete della legge, che « in un sistema tributario tecnicamente e armonicamente congegnato non è concepibile la coesistenza di diverse valutazioni di un unico reddito da parte di diversi uffici ». Una maggiore serenità ed obiettività dei criteri di valutazione potrà far tornare la serenità in quella popolazione, che intende adempiere al dovere del contribuente, ma chiede anche di non subire torti e ingiustizie, sia pure involontari. (12292)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in riferimento ad altra interrogazione (n. 9901 del 18 febbraio 1965) rimasta senza risposta:

a) se al comune di Aprilia è stata assegnata la quota dei finanziamenti Gescal (legge 17 febbraio 1963, n. 60);

b) se sussiste tuttora la decisione di riservare 1 miliardo e 794 milioni, su complessivi 3 miliardi assegnati alla provincia di Latina, per finanziamenti da attuare nell'ambito della area del Consorzio industriale;

c) se tuttora sussistono le difficoltà alla approvazione del piano predisposto dal comune di Aprilia in base alla legge 167. (12293)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in riferimento ad altra interrogazione (n. 11152 del 4 maggio 1965) rimasta senza esito:

1) se sia stata disposta una inchiesta sulla gestione commissariale dell'orfanotrofio Eleonora Baratta di Priverno;

2) quali siano le ragioni che hanno impedito alla prefettura di Latina di insediare, dopo ben 6 anni di gestione commissariale, l'amministrazione prevista dallo statuto, avendo da tempo, sia il comune, sia l'autorità ecclesiastica designato i propri rappresentanti. (12294)

REALE GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se mai sarà che si possa addivenire a stabilire un collegamento efficace, continuo, funzionale tra i litorali tirrenico e ionico in provincia di Reggio Calabria, lungo il percorso che fu già della strada statale 112 e che collega Bovalino e Platì da un lato, Santa Cristina d'Aspromonte, Delianova e Bagnara, dall'altro.

La strada, che fu già percorsa negli anni dal 1942 al 1945 dalle armate tedesche e americane, fu poi sconvolta dalle alluvioni ed è chiusa al traffico dal 1951; in Bovalino Marina, su un vecchio rudere, ancora oggi, non si sa se per ironia pietosa o per voluta dimenticanza, si legge « Interruzione dal chilometro 71 ». Né vale osservare che sono stati spesi centinaia di milioni — da ultimo 82 milioni per la depolverizzazione di appena 12 chilometri —, quando non è chi non veda come tutta la montagna vada sistemata e organizzata con opere di contenimento e di conservazione del suolo, con acconcio rimboschimento, con lavori che, garantendo la stabilità del terreno, giovino effettivamente a deter-

minare la comunicazione tra i due versanti, attraversando e scoprendo finalmente il vero volto dell'Aspromonte. (12295)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il piano particolareggiato e distinto per regioni che l'I.R.I. ha predisposto o ha in animo di predisporre nel Mezzogiorno circa gli interventi nel settore della conservazione degli alimenti, della prefabbricazione edilizia e dell'industria turistico-alberghiera. (12296)

BOVA. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se i Ministri interrogati, ciascuno per la propria competenza, ritengano di dovere intervenire perché venga disposta una congrua riduzione dei canoni attualmente in vigore per la concessione di aree demaniali lungo i litorali calabresi, nel quadro della politica di interventi per lo sviluppo economico e sociale della Calabria, al fine di agevolare l'impianto di attrezzature balneari, tanto necessarie per la valorizzazione turistica di quella regione.

L'interrogante sottolinea la gravità dei canoni che vengono a soffocare con gli aggravi fiscali ogni iniziativa, sia privata che delle aziende turistiche, atta a promuovere gestioni balneari tali da esercitare sicuri richiami per i forestieri, che in una zona depressa, come la Calabria, dovrebbero essere incoraggiate e potenziate dalle autorità governative. (12297)

D'ALESSIO E CIANCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni dell'atteggiamento della prefettura di Latina nei confronti del comune di Sezze a proposito della deliberazione consiliare per il rinnovo dell'appalto del servizio di riscossione delle imposte di consumo;

in particolare, per sapere come si spiega il fatto che alla deliberazione consiliare (n. 98) su detta materia, adottata il 14 dicembre 1963, la G.P.A. ha provveduto dopo un anno, con decisione negativa adottata il 17 dicembre 1964 e trasmessa al Comune, dopo un mese e mezzo circa, il 3 febbraio 1965;

per sapere inoltre se non sia imputabile a questo non giustificabile ritardo il fatto che la ditta — essendo intervenuta nel frattempo decisione di proroga delle gestioni in appalto delle imposte di consumo — ha avuto modo di avanzare condizioni più sfavorevoli, considerandosi non più vincolata all'accordo, più vantaggioso per il comune, raggiunto in precedenza con l'amministrazione. (12298)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il pensiero dei Ministri interrogati in merito alla situazione creatasi per il rinnovo della commissione edilizia al comune di Sezze e, in particolare, per sapere, tenuto presente:

1) che il consiglio comunale, con deliberazione n. 25 del 14 dicembre 1963, provvedeva alla modifica del regolamento edilizio — portando da 4 a 5 i componenti della suddetta commissione — e alla nomina dei nuovi rappresentanti;

2) che la prefettura di Latina il 5 giugno 1964, dopo sei mesi, e nell'imminenza della campagna elettorale, restituiva la deliberazione, invitando a provvedere con due atti separati e ad includere nella commissione edilizia, come membri di diritto, il comandante provinciale dei vigili del fuoco e l'ispettore onorario della soprintendenza ai monumenti;

3) che il consiglio comunale, trascorso il periodo elettorale ed eletti i nuovi organi dell'amministrazione, ha provveduto in data 15 maggio 1965, con altra deliberazione non ancora approvata dalla prefettura;

se si vorrà garantire al più presto il funzionamento di così delicati organismi, ponendo termine a ingiustificate lungaggini burocratiche. (12299)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è informato dei danni — che sembrano assai gravi — subiti in conseguenza del nubifragio del 2 luglio 1965 dagli agricoltori e dai coltivatori delle contrade Anticaglie, Bastia, Imbriccia, Mezzana Grande, Santa Maria, ecc. in agro di Biccari e Lucera.

L'interrogante, nel mentre domanda che venga accertata l'entità dei danni, chiede di conoscere se si possa intervenire a favore dei singoli danneggiati per aiutarli anche al ripristino delle colture. (12300)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non creda di intervenire per quanto qui di seguito, presso la Società italiana per l'esercizio telefonico, sede di Napoli.

Il Centro italiano femminile di Potenza che ha un complesso assistenziale a Marina d. Maratea (Potenza), chiese mesi fa un impianto teleselettivo sulla rete urbana di Maratea. Fu risposto che era bene chiedere il telefono anche per l'Hotel Marisdea di nuova costruzione, facendo firmare alla presidente provinciale la domanda per vari impianti telefonici dell'hotel e del collegio poiché, si

disse, la S.E.T. doveva avere una certa garanzia (*sic*) di altri utenti della zona per aderire alla richiesta. Immediatamente fu fatto versare lire 100.000 per addebito di noleggio e lire 231.000 per vari telefoni da impiantare. Passò oltre un mese; non si vide più nessuno. A seguito di reiterate insistenze in data 31 maggio 1965 fu chiesto e versato per collegamento diretto sulla rete urbana di Maratea altra somma per lire 117.280 e lire 21.640 per l'inserzione nell'elenco telefonico.

A questo punto candidamente la S.E.T. dichiara che per l'approntamento del servizio occorrono tre mesi, cioè ad estate ultimata.

Ci si chiede se dopo aver versato lire 470.920 — mezzo milione — debba attendersi un trimestre per un servizio alla cui messa a punto i tecnici affermano è più che sufficiente una settimana. (12301)

SABATINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia al corrente del disagio in atto tra gli agricoltori produttori di latte, e della inesatta interpretazione attribuita al prezzo comunitario di riferimento, e se non ritenga che una soluzione adeguata nella fissazione dei prezzi non può essere trovata senza una azione mediatrice del Governo rivolta ad impegnare le parti a regolare con contratto le condizioni di vendita del latte alle industrie trasformatrici, in modo che si stabilisca una solidarietà economica tra produttori e trasformatori del latte.

In modo particolare, si chiede che nella eventualità in cui l'azione mediatrice del Ministero dell'agricoltura non dovesse avere successo, se non si ritenga di proporre al Parlamento di stabilire una procedura per la stipulazione dei contratti rivolti a regolare i rapporti tra gli agricoltori produttori di latte e le industrie trasformatrici, che impegni le parti in una azione solidale rivolta alla valorizzazione dei prodotti lattiero caseari. (12302)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in ordine alla grave situazione creata per i lavoratori alle dipendenze della Società Monte Amiata, operante nei centri minerari mercuriferi di Abbazia San Salvatore, Castello Azzara e Selvena.

« Contro i minatori di questa importante azienda a partecipazione statale, da tempo in lotta per il premio di rendimento, l'istituzione del cottimo, la rivalutazione dell'assegno mensile ai pensionati ex dipendenti, il rispetto delle libertà sindacali e per rivendicare una organica politica di sviluppo economico e sociale dell'intera zona, recentemente la direzione aziendale e l'Intersind sottoscrivevano un accordo colle organizzazioni sindacali della C.I.S.L. e U.I.L., il cui contenuto risulta nettamente inferiore rispetto a quelli conclusi da tutti i sindacati con altre aziende similari del settore privato.

« Tenuto conto del fortissimo malcontento che si è prodotto fra i lavoratori, a cospetto anche delle particolari favorevoli condizioni economiche produttive della società Monte Amiata, la quale attraverso l'enorme aumento subito dal prezzo del mercurio prodotto e venduto ha visto nel 1964 salire i propri utili di esercizio a 1 miliardo 625 milioni; considerato anche che la pratica degli accordi separati non onora certamente un'azienda pubblica, tanto più, che come nel caso in questione, il sindacato discriminato è quello della C.G.I.L., che da sola rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori occupati, gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere dai Ministri interessati:

se condividono il comportamento tenuto dai dirigenti di tale società;

se non ritengono opportuno, al fine di ristabilire un clima di normalità aziendale, riaprire la trattativa con tutte le organizzazioni sindacali per affrontare con spirito aperto e democratico e giuste rivendicazioni dei lavoratori;

quali misure si intende adottare per riportare in futuro su un piano di correttezza e di maggior rispetto i rapporti fra la società Monte Amiata e gli organismi aziendali e sindacali, secondo lo spirito più volte conclamato dal Governo e, in particolare, dal Ministro alle partecipazioni statali attraverso la sua nota circolare sui "diritti sindacali", diramata nel recente passato. (2736)

« ALINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i criteri e le finalità della operazione controguerriglia sviluppata dalla manovra militare « vedetta apula » che l'esercito, unitamente a consistenti aliquote dell'aviazione, della marina, dei carabinieri e della guardia di finanza, ha svolto dal 23 al 25 luglio in Puglia e Lucania con l'impiego di oltre 12.000 uomini;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1965

per sapere se sia a conoscenza che tali manovre sono state interpretate da più parti come esercitazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e per combattere non ben precisate forze eversive del paese nel quadro di valutazioni, sostenute da alte autorità militari, che, disconoscendo sul piano storico e politico la portata e la lezione della seconda guerra mondiale e della lotta di liberazione dei popoli, considerano la guerriglia come « l'ambiente naturale del conflitto ideologico »;

per conoscere quindi il pensiero del Ministro su ciò, ben considerando quali implicazioni politiche possano portare tali valutazioni per il rapporto che le forze armate devono avere con il paese e con tutte le sue istanze democratiche.

(2737) « BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali immediati provvedimenti intendano assumere per risolvere il problema dei salari arretrati non pagati dal cotonificio Valle di Susa ai propri dipendenti, la cui consistenza è ormai tale che migliaia di famiglie versano in gravissime difficoltà; se a tale proposito non ritengano opportuno un intervento diretto ed immediato, che potrebbe essere ampiamente garantito dalla consistenza dei beni di proprietà del cotonificio Valle Susa.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se si ritiene che le gravi difficoltà del cotonificio Valle Susa, oltre che, ovviamente, a motivi di crisi economica generale e di pesante crisi del settore tessile, possano essere imputate anche ad insufficienza imprenditoriale; ciò allo scopo di chiarire all'opinione pubblica questo punto, sul quale sono state lanciate non documentate accuse, in parte suffragate da irrituali e demagogiche convocazioni telegrafiche da parte di chi non ha né il compito né l'autorità di convocare le parti di una vertenza, che ha comunque carattere sindacale, ma anche allo scopo di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere, nel caso che siano veramente dimostrate una palese insufficienza imprenditoriale o un preconcetto disinteresse aziendale.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se veramente gli studi delle misure per risolvere la crisi del settore tessile siano finalmente terminati e se i provvedimenti relativi verranno concretizzati entro brevissimo

tempo ad evitare l'aggravarsi di una crisi che dura ormai da oltre due anni.

(2738)

« ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene e come intervenire in favore dei lavoratori della « Ideal Standard », che già dal 12 aprile 1965 ha sospesi e posti in cassa integrazione 70 dipendenti e ora chiede la sospensione di altre 40 unità e la chiusura dell'intera attività per un lungo periodo.

(2739)

« MAZZONI, BERAGNOLI, FIBBI GIULIETTA, VESTRI, GALLUZZI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, in relazione alla gravissima dichiarazione fatta dal produttore cinematografico Ergas Morris secondo la quale « le sovvenzioni ai documentari costituiscono una truffa quotidiana ai danni dello Stato... ». L'interrogante chiede una risposta che permetta di smentire tale gravissima affermazione, oppure una risposta che indichi i provvedimenti che il Ministro intende prendere o sollecitare su questa delicata materia.

(2740)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità la gravissima minaccia costituita dal progetto di unificare presso l'I.N.A.M., distruggendo una fondamentale ed efficiente autonomia, tutti i servizi di assistenza per i coltivatori diretti, oggi attuati attraverso le casse mutue, che tanti positivi risultati hanno conseguito in questo primo decennio di attività in Italia non soltanto sul piano della concreta assistenza ai coltivatori diretti, ma anche sul piano dello sviluppo di una coscienza e di un metodo democratico nelle campagne italiane.

« In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo non intenda dare una immediata e rassicurante smentita, confermando coerenza con i principi di autonomia che sono alla base della Costituzione italiana e che sono stati e sono continuamente richiamati come base anche dell'attuale Governo.

« Naturalmente l'interrogazione si estende anche alle analoghe mutue, autonome e democratiche, realizzate in altri importanti e

popolari settori della vita nazionale del Paese, come quelli degli artigiani e dei piccoli commercianti.

(2741)

« GREGGI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore delle zone e delle popolazioni colpite dai disastri atmosferici verificatisi nel Nord Italia.

(513)

« CENGARLE, STORTI, SCALIA, ARMATO, ZANIBELLI, BORRA, SABATINI, BORGHI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, CANESTRARI, GIRARDIN, CAVALLARI, GAGLIARDI, TOROS, BUZZI, CARRA, CERUTI CARLO, AMADEI GIUSEPPE, BIANCHI GERARDO, LA PENNA, COLASANTO, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, RAMPA, CAIAZZA, COLOMBO VITTORINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso:

che lo Stato italiano — unico in Europa e nel mondo — non ha ancora adempiuto ai suoi obblighi nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra e nei confronti dei familiari dei caduti, in quanto a 20 anni dalla fine della seconda guerra mondiale circa 500 mila pratiche di pensione di guerra attendono di essere definite presso la direzione generale delle pensioni di guerra e presso la Corte dei conti;

che al ritmo attuale occorrerebbero ancora non meno di 20 anni prima che si possa considerare chiuso il problema delle pensioni di guerra;

che una situazione del genere non possa più essere accettata e che sia da condannare la persistente insensibilità del Governo di fronte ad un problema sociale di così alto valore morale e patriottico;

che non vengono attuate nemmeno le più elementari misure atte ad eliminare inconcepibili ritardi nel normale disbrigo delle pratiche di pensione (la commissione medica superiore, le commissioni mediche pensioni di guerra periferiche, i distretti militari, gli ospedali militari, ecc., impiegano un anno per rispondere alle incombenze loro richieste; il collegio medico legale impiega 2 anni);

che la direzione generale delle pensioni di guerra, segue direttive fiscali e illegali che

esprimono la aperta volontà politica di far pagare anche ai mutilati ed invalidi di guerra e ai familiari dei caduti l'attuale politica di restrizione della spesa pubblica;

che vengono emessi decreti negativi concernenti pensioni di guerra firmati dal sottosegretario al tesoro in aperto contrasto con le proposte prese all'unanimità dal Comitato di liquidazioni per le pensioni di guerra, decreti che rappresentano una chiara violazione degli articoli 23 e 107 della legge 30 agosto 1950, n. 648, e degli articoli 22, 24 e 35 della legge 9 novembre 1961, n. 1240 (per esempio i decreti ministeriali riguardanti Fiorini Fortunato e Mariani Alceste che oggi fanno testo);

che vengono costantemente violati gli articoli 23, 24, 53, 103, 105 e 109 della legge 30 agosto 1950, n. 648, e degli articoli 9 e 32 della legge 9 novembre 1961, n. 1240;

premesso infine che la Commissione di studio istituita per la compilazione di un testo unico per le pensioni di guerra, a causa delle direttive restrittive fiscali del Ministro del Tesoro, procede con estenuante lentezza —.

Se non ritiene di dover metter fine a tale gravissimo stato di cose, adottando almeno, in via immediata, le seguenti misure:

1) applicare scrupolosamente e obiettivamente le leggi sulle pensioni di guerra, eliminando tutte le direttive fiscali finora emanate, tenendo conto del fondamentale carattere sociale di dette leggi, che sono state approntate in favore e non contro i mutilati di guerra;

2) dare precise indicazioni alla commissione di studio istituita per la compilazione di un testo unico per le pensioni di guerra affinché con urgenza non solo porti a termine il compito assegnatole per la rielaborazione della parte normativa e degli adeguamenti del trattamento economico, ma provveda anche a inserire nel testo unico tutte le norme atte a rendere più sollecita la definizione delle pensioni di guerra e dei ricorsi;

3) aumentare — in via eccezionale — il personale dipendente dalla direzione generale delle pensioni di guerra, della commissione medica superiore, delle commissioni mediche pensioni di guerra periferiche per un periodo non superiore ad un biennio, assicurando che entro tale termine saranno definite tutte le pratiche amministrative, e nello stesso tempo ad usufruire di tutto il lavoro straordinario possibile da parte dell'attuale personale;

4) semplificare le norme giuridiche e procedurali che regolano l'attività delle attuali 5 sezioni della Corte dei conti per le pensioni di guerra, pur nella salvaguardia

dei diritti dei ricorrenti e senza che i ricorsi vengano mai dichiarati abbandonati, attuando anche il decentramento regionale dei ricorsi stessi, salvo quelli che riguardano la dipendenza delle invalidità, da causa di servizio di guerra;

5) provvedere al rafforzamento del collegio medico legale, disponendo che operi suddividendosi in sezioni e con l'immissione di medici rappresentanti delle associazioni di categorie dei mutilati ed invalidi di guerra;

6) provvedere a un maggiore e migliore coordinamento con gli ospedali militari, con i distretti militari, ecc., per la ricerca della documentazione necessaria;

7) accentrare in una unica sede tutti i servizi dipendenti dalla direzione generale delle pensioni di guerra, attualmente sistemati nel modo più irrazionale in numerosi e scarsamente attrezzati uffici.

(514) « NICOLETTO, D'ALESSIO, RAFFAELLI, Busetto, Tognoni, Soliano, Monasterio, Malfatti Francesco, Lenti, Grezzi, Matarrese, Carocci, Terranova Raffaele, Assennato, Franco Raffaele, Manenti, Bernetic Maria, Gorreri, Brighenti, Tagliaferri, Lusoli, Re Giuseppina ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle gravi denunce comparse sulla stampa napoletana relative a recenti, massicce speculazioni sulle aree fabbricabili avvenute in dispregio di disposizioni e leggi vigenti.

« L'interpellante, in caso affermativo, chiede di conoscere, in particolare, se i Ministri interpellati siano in grado di indicare — per gli aspetti di rispettiva competenza — i motivi per i quali il comune di Napoli concedeva, nel luglio 1963, una licenza di lottizzazione — inusitatamente emessa nel giro di pochi giorni, come fu opportunamente sottolineato con una interpellanza presentata al sindaco nel dicembre dello stesso anno e rimasta agli atti — alla "Compagnia generale immobiliare nazionale S.p.A.", con sede in Napoli, relativa ad una estensione di terreno di 13 ettari sita in via Madonnelle a Ponticelli, cioè in una "zona agricola", secondo le norme del piano regolatore del 1939.

« L'interpellante chiede di conoscere, altresì, se risulta a verità il fatto che una domanda di lottizzazione, relativa allo stesso suolo, sia stata precedentemente respinta dal comune di Napoli proprio per tali precisi motivi di contrasto col piano regolatore.

« L'interpellante, inoltre, chiede di sapere se risulta conforme al vero, il fatto che detto suolo, acquistato dalla Compagnia generale immobiliare nazionale dalla legittima proprietaria (senza licenza di lottizzazione) per la somma di lire 126.000.000, sia stato, dopo poco tempo, rivenduto (con la licenza di lottizzazione rapidamente ottenuta) dalla menzionata Compagnia immobiliare all'I.N.C.I.S. per la somma di lire 838.359.600;

l'interpellante chiede di conoscere ancora se al Ministro dei lavori pubblici risulti che i dirigenti dell'I.N.C.I.S., che hanno deciso l'acquisto di detto suolo, permettendo alla Compagnia generale immobiliare di realizzare un ingente guadagno nel giro di poche settimane, fossero doverosamente a conoscenza del fatto che la zona risulta vincolata dal piano regolatore della città di Napoli del 1939 tuttora in vigore e, in caso affermativo, quali misure intenda adottare a loro carico per aver stipulato un contratto che non può essere considerato valido.

« L'interpellante, infine, chiede di conoscere se il Ministro degli interni stimi utile promuovere un'inchiesta per accertare:

a) in base a quali criteri obiettivi la licenza di lottizzazione per il suolo di Ponticelli sia stata prima rifiutata ad una ditta, con una motivazione esemplare, e poi concessa ad altra ditta, negando, evidentemente, ciò che era stato prima affermato;

b) se tale decisione debba essere connessa col fatto che nella Compagnia generale immobiliare nazionale si trovano, insieme ad esperti affaristi di aree fabbricabili, anche familiari di noti componenti la commissione edilizia del comune di Napoli.

« L'interpellante chiede di conoscere i provvedimenti che si intenda adottare, accertando la verità, nei confronti dei responsabili delle gravi violazioni alle norme del piano regolatore e della legge n. 167.

(515)

« AVOLIO ».